

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

94.

SITZUNG

22 - 2 - 1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Mozione dei cons. reg. Dalsass, Volgger Magnago ed altri sulla ripartizione tra le Province di Trento e di Bolzano dei fondi di cui alla legge in favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (n. 13)

pag. 3

a) Dsegno di legge n. 62:
« Norme interpretative delle l.r. 23 gennaio 1964, n. 2 e n. 3, contenenti norme sull'ordinamento degli uffici centrali e sullo stato giuridico e trattamento economico del personale della Regione » (rinviato dal Governo);

b) Disegno di legge n. 74:
« Norme integrative per il personale regionale »

pag. 43

INHALTSANGABE

Beschlussantrag Nr. 13. über die Aufteilung der Gelder auf Grund des Gesetzes für die Notstandsgebiete Nord- und Mittelitaliens auf die Provinzen Trient und Bozen, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Dalsass, Volgger, Magnago u.a.

Seite 3

a) Gesetzentwurf Nr. 62: « Auslegungsbestimmungen zu den Regionalgesetzen Nr. 2 und Nr. 3 vom 23. Jänner 1964 über die Zentralämterordnung sowie Rechtsstellung und Besoldung des Personals der Region » (von der Regierung rückverwiesen);

b) Gesetzentwurf Nr. 74: « Ergänzungsbestimmungen für Regionalbedienstete »

Seite 43

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 21.2.1967.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale è approvato. Passiamo ora alla trattazione del *punto 2 dell'ordine del giorno*: **Mozione n. 13 dei Consiglieri regionali Dalsass, Volgger, Magnago e altri sulla ripartizione tra le Province di Trento e di Bolzano dei fondi di cui alla legge in favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale.**

Leggo la mozione:

Mit Gesetz vom 22. Juli 1966 Nr. 614 wurden außerordentliche Maßnahmen zugunsten der Notstandsgebiete Mittel- und Norditaliens zur Durchführung von öffentlichen Arbeiten, wie z.B. Straßen, Wasserleitungen, Wildbachverbauungen usw., vorgesehen. Die-

se Sondermaßnahmen werden, was die Provinzen Trient und Bozen betrifft, erst nach Anhörung der Region getroffen.

Auf obgenanntem Gesetz Nr. 614 wurde bereits die erste Verteilung der Gelder für das Jahr 1966 über Vorschlag des Provveditorates für Öffentliche Arbeiten in Trient vorgenommen, u.zw. neuerdings einseitig, weil bei dieser Verteilung keineswegs auf die Gesuche und auf den Bedarf der Provinz Bozen Rücksicht genommen wurde und auch nicht dem Umstand Rechnung getragen wurde, daß bei früheren Zuweisungen die Provinz Trient im Vergleich zur Provinz Bozen ein Mehrfaches erhalten hatte.

In Anbetracht dessen, daß die Provinz Trient auf Grund der Gesetze Nr. 126 vom Jahre 1958, Nr. 181 vom Jahre 1963 und Nr. 647 vom Jahre 1950 Beiträge in Milliardenhöhe zugeteilt erhielt, was mehr als das Doppelte dessen ist, was die Provinz Bozen erhielt, muß diese letzte Verteilung als dem Grundsatz der verteilenden Gerechtigkeit widersprechend betrachtet werden, da zugunsten der Provinz Bozen wieder nur 548 Millionen Lire vorgesehen wurden, während die Provinz Trient den Betrag von 2.652.000.000 Lire zugewiesen erhielt.

Da die Provinzen Trient und Bozen auf dem Gebiete der Straßenbauten und der übr-

gen öffentlichen Arbeiten ungefähr denselben Bedarf aufweisen und deshalb auch gleich viele Mittel notwendig sind, um diesen Bedarf zu decken, ist es nur billig, wenn die Gelder des Gesetzes Nr. 614 vom Jahre 1966 zu gleichen Teilen auf beide Provinzen aufgeteilt werden.

Dies alles vorausgeschickt,

v e r p f l i c h t e t

der Regionalrat den Regionalausschuß,

- 1. sich dahingehend zu verwenden, daß die Gelder auf Gesetz Nr. 614 vom 22. Juli 1966 in ihrer Gesamtheit zu gleichen Teilen den Provinzen Trient und Bozen zugewiesen werden;*
- 2. beim zuständigen Ministerium vorstellig zu werden, damit anlässlich der Zuweisung der Beiträge für die Jahre 1967, 1968 und die darauffolgenden Jahre ein Ausgleich zwischen den zwei Provinzen getroffen werde.*

Con legge 22 luglio 1966, n. 614, sono state previste, in favore dei territori depressi dell'Italia centrale e settentrionale, misure straordinarie per la realizzazione di lavori pubblici, quali strade, acquedotti, sistemazioni idraulico-forestali ecc. Per quanto riguarda le Province di Trento e di Bolzano, tali misure straordinarie vengono prese previa consultazione con la Regione.

Per il 1966 è stata ormai effettuata la prima ripartizione dei fondi in base alla predetta legge n. 614 e su proposta del Provveditorato ai Lavori pubblici di Trento: tale ripartizione è stata ancora una volta unilaterale, perché non si è tenuto alcun conto delle domande e dei fabbisogni della Provincia di Bolzano né si è considerato il fatto che anche in assegnazioni precedenti la Provincia di Trento ha avuto somme di gran lunga maggiori di quelle della Provincia di Bolzano.

Considerando il fatto che la Provincia di Trento, in base alle leggi n. 126 del 1958, n. 181 del 1963 e n. 647 del 1950, ha già ricevuto assegnazioni nell'ordine del miliardo che costituiscono più del doppio di quanto è stato assegnato alla Provincia di Bolzano, tale ultima ripartizione va considerata contraria ad ogni principio di giustizia: in favore della Provincia di Bolzano sono stati previsti anche questa volta soltanto 548 milioni di lire mentre alla Provincia di Trento è stata assegnata la somma di 2.652.000.000 di lire.

Poiché le Province di Trento e di Bolzano hanno, nel campo delle costruzioni stradali e degli altri lavori pubblici, approssimativamente le stesse necessità per coprire le quali saranno necessari perciò gli stessi mezzi, è giusto che i fondi della legge n. 614 del 1966 vengano suddivisi in parti uguali fra le due Province.

Tutto ciò premesso, il Consiglio regionale

i m p e g n a

la Giunta regionale

- 1) ad adoperarsi perché il totale dei fondi della legge 22 luglio 1966, n. 614, venga assegnato in parti uguali alle Province di Trento e di Bolzano;*
- 2) ad intervenire presso il Ministero competente perché, in occasione delle assegnazioni dei fondi per gli anni 1967, 1968 e seguenti, si raggiunga un conguaglio fra le due Province.*

Ha parlato finora il gruppo della D.C.; parla ora il gruppo comunista. La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente . . .

(Interruzione)

PRESIDENTE: Voglio fare presente una cosa: il cons. Presidente Kessler ha parlato oltre il tempo previsto di 20 minuti per la discussione delle mozioni. Io faccio anche per gli altri oratori la stessa eccezione, ma solo per questa mozione, perché se uno vuol dire qualche cosa, in venti minuti non se la cava. Dunque faccio eccezione anche per gli altri consiglieri che parlano. Speriamo che parlino poco, ma se vogliono parlare . . .

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Tutti i consiglieri possono parlare?

PRESIDENTE: No, solo un consigliere per gruppo. La parola al cons. Gouthier.

TANAS (P.S.U.): Per mozione d'ordine . . .

PRESIDENTE: Prego . . .

TANAS (P.S.U.): No, sul regolamento. Il regolamento è stato già violato, signor Presidente. Io insisterei sulla proposta di spostare la discussione interessantissima sull'attuale mozione, spostarla di una settimana, in modo da dare la possibilità a tutti i consiglieri regionali di prendere la parola. E dove potrebbero prendere la parola? Solo in discussione generale sulle dichiarazioni programmatiche fatte dal Presidente Dalvit. Spostando di una settimana, senz'altro si arricchirebbe la discussione su questa interessantissima mozione, mentre invece, dovendo ora parlare uno per gruppo, soprattutto oggi che ci sono numerosissime assenze, sempre per doveri di ufficio, da parte dei nostri colleghi, la discussione perderebbe quell'interesse che invece dovrebbe avere, e dovremmo continuare a rompere un Regolamento, perché, rotto già una volta, giustamente ogni gruppo avrebbe diritto a parlare 40

minuti o addirittura i 60 minuti, come sono stati concessi agli oratori precedenti. Io quindi prego i presentatori di questa mozione di accettare questo invito e di voler spostare la discussione della mozione stessa, in seno alla discussione generale sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, il quale ha trattato, fra l'altro, anche questo argomento, e dare la possibilità a tutti i consiglieri di prendere la parola su questo interessante argomento.

PRESIDENTE: Naturalmente sarei dello stesso avviso, ma la sua proposta è già stata respinta l'ultima volta.

TANAS (P.S.U.): Nulla vieta che la rifaccia.

PRESIDENTE: Bene. È fatta la proposta di spostare la discussione alla discussione del bilancio, affinché ogni consigliere possa prendere la parola su questa mozione così importante.

Chi chiede la parola? La parola al cons. Dalsass, sulla proposta.

DALSASS (S.V.P.): Herr Präsident! Ich habe meinen Standpunkt schon das letzte Mal klargelegt. Ich sagte, daß man über dieses Argument, also über die Anwendung und über den Sinn und den Zweck des Gesetzes Nr. 614 über die Notstandsgebiete Mittel- und Norditaliens, ohne weiteres auch bei der Haushaltsdebatte reden kann. Dann kann jeder reden so lange und wie oft er praktisch will. Wir waren schon das letzte Mal dagegen, diesen Beschlußantrag nochmals zu verschieben. Der Beschlußantrag ist für heute auf die Tagesordnung gegeben worden und wir ersuchen den Herrn Präsidenten, er möge die Arbeiten laut Geschäftsordnung abwickeln lassen.

(Signor Presidente! Già l'ultima volta ho illustrato chiaramente il mio punto di vista. Dissi che questo argomento, cioè l'applicazione, le norme e lo scopo della legge 614 sulle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale, può senz'altro essere trattato anche nel corso del dibattito sul bilancio, durante il quale ognuno può parlare tanto a lungo e tanto spesso quanto lo desidera. Noi ci siamo dichiarati contrari già ultimamente a differire ancora questa mozione. La mozione figura sull'odierno ordine del giorno e preghiamo pertanto il signor Presidente di voler lasciare che i lavori si svolgano a norma del regolamento).

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, ascoltando gli interventi dei cons. Dalsass e Kessler, l'ultima volta, ho avuto un'impressione strana, e per molti versi anche penosa, non perché gli interventi non avessero un contenuto, ma per il tipo di contenuto che questi interventi avevano. E dico subito che la responsabilità di una ispirazione sostanzialmente municipalistica e provincialistica, che caratterizza il documento della S.V.P., non è soltanto di questo partito, ma è anche suggerita dalla legge, quale essa è stata varata. Ho detto che la mozione della S.V.P. è ispirata da municipalismo e da provincialismo, e lo dico con tutta chiarezza, io consigliere provinciale di Bolzano. E lo dico con piena cognizione di causa e con la possibilità e la volontà, evidentemente, di motivare questo mio assunto. Perché la storia di questa legge, così come è prospettata dai presentatori della mozione, è, in sostanza, questa: c'è una torta sul tavolo, torta buona o cattiva, non si dice. C'è una torta; cerchiamo di ta-

gliarne la fetta più grossa, cerchiamo di rubare la marmellata, quando l'altro non vede o non è capace di vederci. È un giochetto tradizionale, che la S.V.P. e la democrazia cristiana fanno a livello regionale. Alla base del ragionamento della S.V.P. c'è questo assunto: i mali dell'economia dell'Alto Adige ricadono, in gran parte, sulla linea seguita a Trento. Trento ci porta via i fondi disponibili; senza questi fondi che Trento ci porta via, noi non possiamo fare quello che vorremmo. Se non ci fosse questa benedetta Trento, chissà quante belle cose noi a Bolzano faremmo, se Trento non ci portasse via i soldi. Questo è il motivo sottile, ispiratore di questa mozione. E il grave è che questo non è soltanto un motivo ispiratore di questa mozione, ma il motivo ispiratore di tanti atti politici e di parte della linea politica della S.V.P. Ora io non voglio negare le responsabilità della democrazia cristiana, però noi comunisti non possiamo lasciarci trascinare su questo terreno provincialistico e municipalistico; non possiamo lasciarci trascinare in questo giochetto che, dal punto di vista politico, è veramente piuttosto primitivo. Il discorso, anche a livello regionale, sulle aree depresse, sulla legge n. 614, un discorso serio e approfondito, non può e non deve evidentemente ridursi a una lite interna fra le due Province, sui termini della divisione dei fondi modesti, modestissimi, come giustamente ha rilevato ieri il Presidente della Giunta, che lo Stato mette a disposizione sul conto di questa legge. E noi evidentemente abbiamo diritto di pretendere dalla S.V.P., così come dalla democrazia cristiana, che sono entrambi partiti di governo — l'una a governo solo locale, l'altra a livello di governo nazionale e locale — atteggiamenti, linee politiche, rilievi critici ben più fondati, ben più robusti, ben più politi-

camente motivati, che non dispute municipalistiche e provincialistiche. Né noi siamo d'accordo, signor Presidente e signori colleghi — ma qui ci riserviamo un discorso più approfondito — su un'analisi e su una critica puramente quantitativa, quale ci è stata prospettata ieri dalla relazione del Presidente della Giunta, Dalvit. Il discorso su questa legge, tanto più se portato avanti da forze responsabili di governo, deve essere, non soltanto di tipo quantitativo, ma soprattutto di tipo qualitativo. Qual'è lo scopo di questa legge? Lo scopo è quello della riduzione, sino alla pretesa, evidentemente velleitaria, della eliminazione degli squilibri territoriali. Si vorrebbe, con questa legge, affrontare il problema della montagna, delle aree depresse, e così via. Questa legge 614 è inserita nel programma quinquennale di sviluppo, nel cosiddetto piano Pieraccini, come unico punto concreto di riferimento su questa materia delle aree depresse, della eliminazione degli squilibri territoriali. Si segue con ciò, con questo strumento legislativo, che forma l'ossatura del documento della S.V.P., la linea tradizionale qual è stata portata avanti dalle leggi del '50, del '52, del '57; leggi che hanno già dimostrato abbondantemente l'inidoneità di questi strumenti ad affrontare i problemi delle aree depresse e degli squilibri territoriali. E questa inidoneità non è soltanto stata rilevata da forze politiche come la nostra, ma da cosiddette forze intermedie della sinistra cattolica, dei socialisti, che hanno appunto sottolineato l'impossibilità con questi strumenti legislativi di far fronte ai problemi del sottosviluppo. In sostanza si tratta di misure cosiddette infrastrutturali, che nemmeno sfiorano il meccanismo di sviluppo, che genera questi squilibri territoriali, sociali, zonali. E noi comunisti siamo d'accordo con l'avv.

Kessler, quando denuncia, in questa legge, l'assenza di ogni ispirazione programmatica, e in sostanza, quindi, l'assenza di ogni effettiva capacità di affrontare i problemi del sottosviluppo e delle aree depresse. Guardiamo un po' il meccanismo di questa legge, illustrato, richiamato dalla mozione. È un meccanismo insufficiente ed è un meccanismo antidemocratico. Si presentano le tradizionali storture di questa legge. È uno strumento di tipo clientelare, facente perno sui lavori e sulle opere pubbliche localistiche. Ed è per questo che io dico che la responsabilità di una mozione municipalistica e provincialistica, quale quella presentata dalla S.V.P., non deriva soltanto dalla linea politica di questo partito, come prima ho sommariamente indicato, ma deriva anche, forse soprattutto, dal meccanismo di questa legge, che è un meccanismo appunto strumentale, clientelare, di opere tendenti ad alimentare una visione non globale, non complessiva, non organica di un piano di opere pubbliche, ma tendente ad alimentare una concezione localistica e partecolaristica delle opere pubbliche. E l'esperienza che abbiamo avuto e che ho avuto occasione di denunciare in Consiglio regionale, circa l'uso che la S.V.P. fa di questi strumenti che consentono disponibilità finanziarie in materia di opere pubbliche, anche se la mia denuncia era relativa a strumenti di carattere regionale, mi conferma questo assunto, cioè la perseveranza, la persistenza di una concezione strumentale e clientelare. Ma per quanto riguarda il meccanismo poi di questa legge, c'è una volontà centralizzatrice che esclude, che subordina le assemblee elettive. È una legge statale, che non prevede, che non salvaguarda le possibilità di intervento degli enti locali e in particolare della Regione autonoma e delle Province, nel modo e nella

misura in cui questo intervento sarebbe auspicabile. Ma il vizio, il vizio di fondo di una legge di questo tipo è l'illusione che essa porta, a parte i suoi evidenti limiti quantitativi, di poter correggere dall'esterno, dal di fuori, il ritmo di sviluppo del territorio. È una tendenza questa di politica economica, che sfugge e che deforma l'analisi dei vecchi e dei nuovi squilibri territoriali. Si limita alla loro descrizione puramente materiale, alla descrizione di questi squilibri territoriali, e pretende, in base a questa descrizione e in base ad interventi fatti a posteriori, di imbastire una politica con incentivi di tipo puramente quantitativo. Ma, signor Presidente — e in ciò concordo con quanto si va dicendo, sull'opportunità di abbinare la discussione di questa mozione nel quadro del bilancio generale della Regione — è evidente che uno strumento di questo tipo, rapportato, inserito in una situazione quale si presenta nella nostra regione, regione in gran parte emarginata dal tipo di sviluppo economico nazionale, regione che presenta in modo diffuso e gravissimo il problema della crisi della montagna, regione che presenta in modo diffuso e gravissimo il problema della emigrazione, della sottoccupazione, della crisi delle strutture agricole, è evidente che uno strumento di questo tipo, puramente correttivo, introdotto *ex post*, è una goccia, è la classica goccia nel mare. Riflette una concezione di tipo assistenziale dell'intervento pubblico, che noi criticiamo, che abbiamo criticato in Parlamento, che criticiamo qui, che criticheremo ancora in sede di discussione di bilancio, e che noi dichiariamo apertamente, a parte i limiti quantitativi da tutti riconosciuti, incapace di affrontare seriamente i problemi dello sviluppo di queste aree depresse. Noi affermiamo che c'è un'esigenza di un intervento,

per così dire, a monte dei fenomeni che generano la depressione economica, che generano l'emigrazione, che generano la crisi delle strutture agricole, la sottoccupazione. Noi non possiamo limitarci a voler correggere le più gravi storture senza eliminarne le cause, che sono cause che risiedono in parte nella nostra provincia, nelle nostre province, nella regione, ma che sostanzialmente risiedono nel tipo di sviluppo economico che ha caratterizzato il nostro paese in questi ultimi anni. E qui rapidamente concludo, rispettando i termini, signor Presidente. Noi comunisti veramente riteniamo che compito non soltanto nostro, ma soprattutto dei partiti più grossi, che hanno responsabilità di governo nelle assemblee regionali o provinciali, non possa assolutamente essere quello di ridursi sul piano di una contrattazione meschina. E non soltanto perché questo tipo di contrattazione, questo tipo di rinfacciamento reciproco, è di per sé limitato, denuncia di per sé una scarsità di prospettiva politica, ma perché, ripeto, il problema non è un problema quantitativo, ma è un problema qualitativo, perché queste forze di governo non devono soltanto premere di più per avere più soldi, ma devono premere di più, spingere di più per portare avanti una nuova linea di politica economica e di politica sociale, senza la quale capacità, senza la quale possibilità, veramente ci immeschiniamo in un gioco, nel classico gioco delle parti, nelle lamentele, nelle recriminazioni. Questo tipo di impostazione è tanto più paradossale, in quanto ci troviamo di fronte a due Province, che in misura maggiore o minore, hanno entrambe problemi gravissimi di sottosviluppo, che investono in misura maggiore o minore le varie zone che compongono queste province. Ma è evidente che tra due fratelli poveri o non molto ricchi,

una disputa di questo tipo non li risolve i problemi, li aggrava ancora di più. La classe politica di lingua italiana e di lingua tedesca deve e può — e se non lo vuol fare dimostra il suo fallimento — deve essere capace di impostare con più ampio respiro questi gravissimi problemi che si connettono ai problemi della programmazione economica, che si connettono ai problemi generali dell'organizzazione economica del nostro Stato. Se non si affronta in questi termini il problema delle aree depresse, evidentemente non si può pretendere di risolvere altri problemi che sono ancora più ardui e che sono ancora più difficili. Ed è per questa mia impostazione, signor Presidente e signori colleghi, che io non scendo, non posso scendere in un'analisi dettagliata, particolareggiata delle varie zone di questa o di quell'altra provincia, di Trento o di Bolzano, per dimostrare se in un paese piuttosto che in un altro c'è più o meno depressione. Questo è un lavoro che bisogna fare, che si deve fare, avendo presente un'altra capacità critica, un'altra capacità di visione complessiva, avendo la forza di superare municipalismi e localismi.

Io, signor Presidente, come eletto nella provincia di Bolzano, non me la sento di difendere a priori e a scatola chiusa esigenze prioritarie della provincia di Bolzano. Io richiedo alle forze politiche di maggioranza, alla democrazia cristiana, alla S.V.P. in particolare, la volontà, la forza di avere una visione globale e complessiva di problemi, e di impostare su questa visione globale e complessiva di problemi le scelte, sulle quali, peraltro, si possono indirizzare mezzi alquanto limitati, come abbiamo detto e come tutti riconosciamo. Ed è per questo, signor Presidente, che riservandoci un discorso più ampio e più approfondito in sede di bilancio regio-

nale, noi comunisti, che non siamo né per Trento né per Bolzano, ma che siamo per le popolazioni della regione, in particolare per le popolazioni meno abbienti, che vogliamo tutelare gli interessi di tutte le popolazioni della nostra regione, perché non abbiamo mai pensato, né pensiamo che battendoci per interessi municipalistici possa aumentare la nostra forza elettorale o il nostro prestigio — queste sono illusioni, sono falsità, sono mistificazioni — ebbene, proprio perché noi non possiamo e non vogliamo accettare questa impostazione e non possiamo e non vogliamo accettare il gioco che vogliono sottilmente portare avanti la S.V.P. e la D.C. di Trento, noi non votiamo su questa mozione. Non votiamo; non diciamo né sì, né no, né ci asteniamo. Noi non votiamo.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al dott. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, l'argomento contenuto in questa mozione è di tale importanza che senz'altro merita essere trattato, sia in questa specifica circostanza, basata sullo strumento della mozione presentata, sia eventualmente anche in sede di discussione generale della politica economico-programmatica, contenuta nel bilancio della Regione, in sede di discussione, quindi, di bilancio regionale. Questo per dire che non è male parlarne due volte, non è male parlarne più volte; è un tema di fondamentale importanza per la nostra regione, per la nostra autonomia, per il rispetto e l'ossequio che deve essere riservato alla nostra regione, agli organi autonomistici di questa terra, regione o province che siano. Ed è per questo che noi ci siamo associati alla richiesta di respingere la proposta di rin-

vio della discussione. Parliamone in questa occasione, parliamone in occasioni prossime: è un tema di fondamentale, vitale importanza. Mi permetto solo — rimanendo nel termine dei venti minuti concessi — di fare alcune considerazioni in merito alla mozione, e in particolare alle due tesi o discussioni sostenute nell'ultima seduta dal gruppo della democrazia cristiana e dal proponente gruppo della S.V.P. Che cosa possiamo trovare di comune in queste due relazioni, in questi due interventi? In comune, va rilevato che è da considerarsi una sola cosa: la grande confusione di competenze; confusione di idee, interferenze, quindi conclusioni negative sul piano della nostra economia, per quanto riguarda questo tipo di legge per le aree depresse del centro-nord. Prima di tutto va rilevata la incertezza assoluta sul sistema di riparto delle quote, dei fondi previsti dai vari articoli contemplati in questa legge, e in modo particolare dell'art. 15, quello che scatta per il primo anno, per il primo esercizio. Nessuna chiave, nessun criterio di riparto fra le due Province, quindi confusione. Criteri generali di riparto fra lo Stato, dallo Stato cioè fra le varie province? Sconosciuti, nel modo più assoluto sconosciuti i criteri generali di riparto. Si parla genericamente all'art. 1 di zone depresse che dovrebbero rispondere a determinati criteri e requisiti, come per esempio il depauperamento delle forze di lavoro, l'invecchiamento della popolazione residente, il livello del reddito pro capite, ecc. ecc. Però nessuna indicazione sul come detti fondi, previsti poi a loro volta da un articolo prossimo, quello relativo alla distribuzione della parte finanziaria della legge dello Stato alle varie regioni dichiarate depresse. Quale criterio, quale sistema di riparto? Forse politico? Politico, degenerato ancor di più su un piano ancora

più basso, che è quello elettoralistico, dallo Stato alle province? Non è indicato nessun criterio; si parla della delimitazione delle zone, e la facoltà per la distribuzione di detti fondi è logicamente, come in tutte le altre leggi, facoltà amministrativa e amministrativo-politica del Ministero, dei vari Ministeri. E questo per dire che, semmai, la critica non va fatta, cons. Dalsass, alla Regione come tale, secondo un nostro punto di vista, ma va fatta alla legge stessa. Quali criteri, ripeto, garantiscono alla nostra regione, come tale, la situazione di 10 miliardi al posto di due, o di 20 al posto di 1 o di 1 al posto di 6? Signori, sono le contrattazioni politiche quelle che determinano le varie quote alle varie Province; in concorrenza, la nostra Provincia, a quella di Cuneo o di Sondrio. Contrattazioni politiche? Accordi segreti, forse? Sulla base, magari, di chi più può, di chi più è potente, di chi più è duro, di chi più resiste? Non credo che sia il sistema migliore per amministrare una legge intesa a salvaguardare quelli che sono gli interessi di zone particolarmente depresse, come la vostra ed altre, criteri più equanimi, criteri più esatti, più circostanziati; più, giusti, in fin dei conti. O dipende forse la fortuna di avere assegnati più miliardi a favore di una provincia, a danno dell'altra, dalla formazione mentale, fisica, di presenza, di minore o maggiore abilità contrattuale, data dal prestigio personale delle persone che vanno a coltivare i contatti con i superiori organi ministeriali? Sono questi gli elementi che determinano la maggiore disponibilità di fondi per una provincia più che per l'altra? Io parlo, signori, per esperienza vissuta. Non solo la 614, la 121, la 181, la 126 e tante altre leggi a carattere nazionale, che si sovrappongono a leggi regionali o provinciali, violando principi autonomistici di competenze

primarie, riservate alle Regioni, Province, ecc.; parlo di esperienza personale, vissuta quando, in sede regionale, si addivenne alla ripartizione dei fondi sulla legge della montagna, che, a sua volta, si sostituisce o si sovrappone alle competenze regionali in materia di economia montana e di foreste e di economia rurale in genere, o quando si è trattato della ripartizione dei fondi sul Piano Verde, della ripartizione dei fondi sulla legge del 25 gennaio 1962 n. 11, la cosiddetta legge per i grandi fiumi. Parlo per esperienza: la nostra regione, in quei determinati momenti, in quelle circostanze, ha fatto una figura meschina. Mi permettano i signori consiglieri di fare un paradigma, una parabola: l'umile fraticello, incappucciato, questuante, rappresentato da un assessore regionale, che si presenta al determinato Ministero per trattare con i funzionari di quel Ministero, ha avuto più fortuna, o avrebbe avuto più fortuna di un'altra figura rappresentante della nostra Regione, magari quella del raffinato negoziante, che da noi si chiama sensale, per ottenere maggiori fondi in assegnazione sulla legge tal dei tali, in questo caso la legge n. 614 per le aree depresse del centro nord? Io mi son trovato in questo stato d'animo, in questo dilemma: assumere la figura dell'umile questuante o la figura del negoziante abile, astuto, che sa camuffare e che sa anche sofisticare, all'occorrenza, quelle che sono le reali esigenze per ottenere i sopravventi su quella che è la resistenza radicata ormai nell'ambiente ministeriale, per quanto riguarda la presa in considerazione dei nostri reali interessi e dei nostri reali bisogni. Non avrò fatto né l'uno, né l'altro, e, signor cons. Dalsass, la Regione in questo caso ha fatto la figura né dell'uno, né dell'altro di questi personaggi che mi son permesso di delineare,

l'uno questuante e l'altro abile contraente. In questo caso la Regione ha accettato quello che spontaneamente, quello che così naturalmente lo Stato ha messo a disposizione, oppure ci sono state trattative segrete, ci sono state trattative sotto banco, con questi organi? Signor cons. Dalsass, lei si condanna quando, nella sua relazione — e mi son condannato anch'io, nelle stesse sue condizioni, negli stessi suoi panni mi son trovato — quando asserisce che incontrando il Provveditore alle opere pubbliche a Trento, lo ha avvicinato e supplicato di voler prendere in benevola considerazione la situazione, ecc. ecc., come lei ha detto, cercando di ottenere maggiori fondi, onde dividere in una maniera più equa di quello che lei riteneva, la già avvenuta suddivisione dei fondi, ecc. Ma signori, noi rappresentanti del popolo dobbiamo inchinarci a supplicare il rappresentante della burocrazia da noi eletto o da noi nominato, da noi catalogato nelle sue funzioni, ecc.? Dove arriva il prestigio, il decoro di questa nostra istituzione autonoma, regione o provincia che sia? Questa è la strada che abbiamo percorso per tanti anni e dalla quale non siamo ancora usciti. Cerchiamo di uscirne da questa situazione, altrimenti ci troveremo ancora fra dieci anni a litigare, a distinguere quali sono i più bisognosi e i meno bisognosi abitanti della nostra regione e delle nostre province, e fare quella meschina figura che facciamo oggi nel discutere se la ripartizione è avvenuta o non è avvenuta in termini giusti, come ognuno ha il diritto e il dovere di fare. È successo — e questo lo dico per confermare quali tipi di ingiustizie possono scaturire dalla male impostata politica autonomistica — che la legge della montagna prevedeva contributi per i comprensori di bonifica montana, nella nostra regione; comprensori di bonifica montana classificati tali dalla Regione o

classificati tali dallo Stato. Lo Stato si è sostituito alla Regione nella messa a disposizione di questi fondi e ha posto questa esatta condizione: i miei fondi debbono essere messi a disposizione solo di quei comprensori che io ho ritenuto di classificare e che ho riconosciuto come tali. Gli altri comprensori di bonifica, riconosciuti dalla Regione, ci pensi la Regione a sovvenzionarli. Questo fino al 1964, fino al momento in cui fondi ogni anno venivano messi a disposizione attraverso le disposizioni della legge della montagna, vecchia e quella rinnovata, e il Piano Verde. Cessati i finanziamenti, scaduto il termine per la messa a disposizione di questi fondi, per porre in difficoltà la Regione e chi amministrò questi fondi in Regione, il Ministero cambiò parere e venne fuori con questa sentenza, non scritta, ma portata oralmente alla conoscenza degli ambienti interessati: si potevano mettere a disposizione questi fondi, non solo per i comprensori riconosciuti dallo Stato, ma anche per quelli riconosciuti dalla Regione. E cosa sarebbe saltato fuori? Sarebbe saltato fuori che al posto di poter dare il 20% dei contributi sull'intero importo riconosciuto per l'elaborato piano generale di bonifica per i singoli consorzi, si sarebbe potuto mettere a disposizione forse la cifra del 4-5% al massimo, per tutti i comprensori riconosciuti. Ecco che nel mio discorso devo far rilevare solo questo: ciò è possibile quando esiste una confusione di poteri, confusione di competenze, nel settore che non dovrebbe avere nessuna difficoltà nella delimitazione delle competenze: in quello testé nominato, competenza primaria ed assoluta la Regione. Per quanto riguarda la 614, molte competenze sono di primaria spettanza alla Regione, altre invece no; con la legge però si fa di tuttata l'erba un fascio e si mette nelle condizioni di non poter operare o di operare soltanto quando le cose sono già

pregiudicate, quando la politica di investimenti o la politica di interventi è già determinata in altra sede, senza tener conto di quelle che sono le reali situazioni ed esigenze degli enti locali della nostra economia. Una differenza di interpretazione, che è stata data alla procedura seguita per il primo esercizio della 614, in base all'art. 15, è questa: l'assessore Dalsass riferisce che la compilazione del programma è stata eseguita in sede burocratica dal Provveditore alle opere pubbliche di Trento, sentita la Regione e trasmessa per un parere a cose già avvenute alle Giunte provinciali. Il Presidente Kessler, nell'enunciare, nella sua requisitoria, nella sua relazione, così brillantemente sostenuta, ma sempre, purtroppo — questo lo aggiungo — superficiale, perché questa discussione merita di essere approfondita, si attiene genericamente a delle affermazioni di questo tipo: le richieste della provincia X sono tanto, le richieste della provincia Y sono tant'altro. Non sono richieste, sono formulazioni di programmi che sono avvenuti fuori dell'ambiente responsabile della nostra amministrazione democratica, sono dei programmi elaborati in sede burocratica. Affidiamo la nostra autonomia, affidiamo le sorti della nostra economia — i titoli dei giornali di oggi parlano che l'autonomia è progresso — affidiamo la nostra autonomia, quindi affidiamo il nostro progresso, il nostro sviluppo, alla burocrazia? Allora è meglio tornare indietro. Allora è meglio dire: voltiamo pagina e torniamo come eravamo prima. Se ogni volta questo succede, come è successo con tutte le leggi di emanazione statale, quando bisognava prendere il treno, l'aereo e correre a Roma per avere la garanzia, da parte di funzionari, che almeno la nostra regione non era omessa, non era lasciata fuori da quelle che potevano essere le varie erogazioni di contributi stessi, e ritornare magari molte volte con

le pive nel sacco, senza avere alcuna risposta, né affermativa, né negativa, e a volte avere anche una risposta negativa, salvo poi, ritornando su quella che è l'abilità del singolo assessore, del singolo rappresentante della Regione tornare alla carica e ottenere un qualche cosa, ascrivendo questo qualche cosa alla perizia e alla abilità e alla solerzia e allo zelo del singolo rappresentante in settore, per il quale ci si difendeva di fronte alle politiche di riparto, eseguite per le determinate leggi in Roma, io dico che questa non è una politica da poter continuare, da poter condividere. Diciamocelo chiaro: o si decide in sede democratica su quella che è, per esempio, la materia di questo tipo di legge, come la 614, che riguarda la bonifica della montagna, dell'agricoltura, la bonifica in sede industriale, nel senso del maggiore sviluppo del settore dell'industria nelle nostre vallate depresse, dove abbiamo la competenza primaria ed assoluta, lasciando allo Stato quello che gli spetta — rispetto assoluto delle sue competenze — altrimenti non parliamo più di autonomia. Chiudiamo le porte, chiudiamo il libro e non avremo nemmeno illuso coloro che ancora sperano, coloro che ancora danno fiducia a noi rappresentanti, a voi del governo, a tutti noi, che si faccia nella Regione una difesa di autonomia e non una semplice, riflessa amministrazione, sul piano di una accentrata burocrazia, di quelle che sono le leggi e di quelli che sono i destini delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Signori consiglieri, la mozione che è stata presentata dalla S.V.P. vuol significare quasi una requisitoria nei confronti della Regione e nei confronti dello Stato, per un trattamento di ingiustizia che è sta-

to fatto nei confronti della provincia di Bolzano. E a sostegno di questa mozione ci sono stati gli interventi del dott. Dalsass, il quale ha recriminato il comportamento e l'atteggiamento da parte degli organi dello Stato e della Regione per quanto riguarda gli interventi su determinate leggi, sulla legge 126, sulla 181, sulla 647 e ora sulla 614. Ha cercato di documentare il suo intervento e ha presentato una elencazione di dati. A questo proposito abbiamo sentito l'intervento del cons. Kessler, il quale ha confutato questi dati in parte, e in parte li ha riconosciuti validi. Io però desidero affermare ancora all'inizio che non intendo assolutamente entrare nel merito dei dati che sono stati presentati. Io desidero soprattutto soffermare la nostra attenzione, sulla considerazione che noi dobbiamo fare circa lo spirito, la volontà della legge 614, e soprattutto ricercare come e in che modo saranno rispettati gli obiettivi di questa legge. Questo mi pare che sia il nostro dovere, e quindi non è con un intervento attraverso una mozione che si possono stabilire questi elementi base, bensì attraverso un intervento vasto, profondo, di politica economica, che si deve svolgere soprattutto attraverso le zone depresse, attraverso le zone montane. Quindi mi pare che il soffermarsi sulle considerazioni se la provincia di Bolzano ha ricevuto o non ha ricevuto la sua quota parte su altre determinate leggi, è soffermarsi su una considerazione del tutto errata, in quanto, oltre a questo, bisognerebbe vedere anche — e qui non voglio entrare nel merito, l'ho detto prima e lo confermo — bisognerebbe vedere poi e considerare se le richieste e le rivendicazioni che sono state fatte dalla provincia di Bolzano sulle altre leggi, sono state fatte per delle opere che dovevano essere sovvenzionate da queste determinate leggi. Mi pare che, secondo i principi stabiliti dalla legge e che sono stati

elencati anche nelle varie relazioni, sulle quali io mi permetto di richiamare la vostra attenzione, la legge deve intervenire soprattutto in direzione di quelle zone che presentano le caratteristiche stabilite dalla legge, e precisamente « depauperamento delle forze di lavoro derivanti da sensibile invecchiamento della popolazione residente o da accentuati fenomeni di esodo; livelli di reddito pro capite inferiori alla media nazionale; bassi livelli di produttività in dipendenza di problemi di riconversione dell'agricoltura o insufficiente sviluppo dell'attività industriale ». Queste sono le basi sulle quali noi dobbiamo costruire l'edificio e che dovevano richiamare la nostra attenzione per intervenire a favore delle zone depresse. A favore delle zone dichiarate depresse, tenuto conto delle considerazioni che ho testé letto, va aggiunto anche l'intervento a favore delle zone considerate o classificate montane, a sensi della legge 991. La legge prevede, analiticamente, i tipi di intervento, che sono diversi per le zone depresse e per le zone montane, oltre al fatto che gli interventi devono essere coordinati con un piano pluriennale. Ecco un altro argomento fondamentale, sostanziale. Non si può chiedere attraverso una mozione la divisione a metà dei fondi, perché in passato o su altre leggi si sono verificate delle ingiustizie. Io non voglio entrare nel merito per stabilire se, come e quando si sono realmente verificati questi comportamenti a danno dell'una o dell'altra provincia. Noi dobbiamo soprattutto coordinare, attraverso un piano pluriennale, gli interventi su questa legge e anche su altre leggi e su tutte le altre leggi, attraverso una vera e seria programmazione, che per la verità è stata enunciata. È una cosa estremamente difficile, lo sappiamo; l'applicazione pratica e concreta non l'abbiamo ancora vista. Noi stiamo assistendo all'approvazione della legge sulla programmazione in cam-

po nazionale e quindi ci verranno dati, fra non molto, degli elementi di giudizio, di valutazione più concreti, però quello che noi dobbiamo affermare insistentemente, è che non si possono fare degli interventi insolati, a caso, ma è ora e tempo che si facciano interventi in forma programmata e soprattutto che si tenga conto dello spirito della legge sulle zone depresse: creare l'equilibrio delle condizioni di vita nelle varie zone montane e nelle varie zone depresse.

Una particolare importanza riveste, in questa legge, il ruolo che è stato riservato alla Regione. È stato annunciato, proprio nella relazione del Presidente della Giunta regionale, che questa importante attribuzione alla Regione richiede una valutazione profonda di questo problema, e va soprattutto considerata, sia nella fase di delimitazione delle aree depresse, sia nella predisposizione dei piani, sia nella approvazione e attuazione dei programmi esecutivi annuali. Tutte queste considerazioni mi portano alla conclusione che il problema, problema vasto, problema importante, non doveva essere esaminato e trattato e affrontato con una semplice mozione, ma si doveva affrontare soprattutto in sede di discussione generale del bilancio. Questo è già stato detto; è stato detto dal Presidente della Giunta, è stato condiviso dai vari gruppi, però una votazione, una richiesta della S.V.P. che sia trattato prima della discussione del bilancio, ha ottenuto l'appoggio della maggioranza del Consiglio. Penso che questo sia stato un errore, in quanto si sarebbe dovuto effettuare un esame profondo, analitico delle ripercussioni e dell'importanza di una legge di questo tipo, e si doveva fare soprattutto attraverso la discussione del bilancio, anche per conoscere quali sono gli orientamenti della Giunta regionale, la quale si è impegnata di sentire anche — ed è giusto ed è prescritto — le Giunte provinciali. La Giunta regionale

avrebbe dovuto, nell'esposizione del suo programma, dire in che modo intende intervenire nell'applicazione di questa legge, creare una priorità di opere, una priorità di interventi, nelle zone soprattutto e maggiormente depresse, dando un'indicazione su questi interventi al Consiglio regionale, di modo che si possa avere una visione esatta di quelle che sono le esigenze e i bisogni delle nostre popolazioni più povere. Ora io penso che questa sarà ed è senz'altro una porta che rimane aperta, perché noi chiederemo nella discussione del bilancio di ritornare ancora sull'esame e sulla discussione di questa legge e di altre leggi che rientrano nella politica economica della Regione.

Comunque la legge 614, ritornando allo spirito di questa legge, ha come obiettivo fondamentale la eliminazione o quanto meno la diminuzione degli squilibri territoriali e regionali. Questo è l'impegno nostro, perché questo è l'obiettivo della legge. Quindi mi dispiace per la richiesta e la rivendicazione che è stata fatta dalla S.V.P., ma noi non possiamo approvare la divisione salomonica del 50%, ma dobbiamo fare e faremo una valutazione serena, obiettiva, profonda, di quelle che sono le esigenze, nel rispetto degli obiettivi della legge. La Regione — e lo dice la relazione, a pag. 68 — intende, nella preparazione di questi piani di intervento, avvalersi della collaborazione delle due province, degli enti economici, dei sindacati e degli operatori economici, in modo da presentare proposte organiche per eliminare o attenuare la depressione economica tuttora esistente nel territorio regionale. Questo è un serio impegno che ha assunto, attraverso la relazione, la Giunta regionale, al quale noi cerchiamo di dare tutto il nostro appoggio, perché consideriamo che questo impegno è veramente un impegno che, se attuato nella

pratica come è stato enunciato nello spirito, dovrà portare senz'altro a delle soluzioni positive a favore delle nostre popolazioni. Concorro ancora, per quanto si riferisce a questa legge, con quanto è stato detto riguardo alla programmazione, che si sta predisponendo e dovrebbe superare, a mio avviso, la contesa attuale sulla ripartizione dei fondi, in quanto i piani di intervento identificheranno le vere esigenze prioritarie che dovranno essere soddisfatte, senza fermarsi eccessivamente a una ripartizione dei fondi, che potrebbe anche non rispondere ai criteri e agli obiettivi che la nuova legge si propone. Io concordo perfettamente su ciò, e penso che se noi consideriamo che lo impegno della Giunta deve essere tradotto in pratica nel più breve tempo possibile, possiamo avere la tranquillità, la serenità che l'applicazione e l'intervento della legge 614 avrà il risultato che essa si è prefisso. Noi dobbiamo vedere nella sua globalità quelli che sono gli interventi, soprattutto a favore delle zone depresse e delle zone montane. Abbiamo il desiderio — e lo chiederemo — in discussione generale — che ci venga spiegato il criterio adottato dalla Giunta regionale nella determinazione delle zone depresse, e quali sono le zone e i comuni che entrano in questa elencazione. Chiederemo in discussione generale qual è l'orientamento definitivo per gli interventi che si vorranno fare, e in quella sede noi diremo se siamo d'accordo o concorderemo su quanto è stato affrontato dalla Giunta regionale. Ecco perché noi dobbiamo dire, a questo punto, che siamo contrari alla mozione della S.V.P., perché non ci dà nessuna garanzia di applicazione rispettosa, seria, di quelli che sono gli orientamenti, gli obiettivi che si è prefissa la legge 614. Per questa ragione, dichiaro che noi voteremo contro la mozione della S.V.P.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, poiché anche negli interventi di questa mattina, specialmente da parte dei consiglieri del gruppo comunista e anche da parte dei consiglieri del gruppo del P.P.T.T., si sono volute dare, come del resto era inevitabile e come in parte anche contenuto nello stesso spirito della mozione, dare un significato di natura politica a quanto viene affermato nella mozione, viene poi sottolineato negli interventi, noi, come gruppo liberale, dobbiamo dire due brevissime parole intorno a questo problema, che ritorna ogni tanto in quest'aula, sia quando si tratti di suddivisione di fondi regionali, sia quando si tratti di suddivisione di fondi dello Stato. Vorremmo dire che il gruppo liberale non ha volontà e non intende disconoscere i bisogni e i criteri di equità — che non è sempre la divisione del 50% — i criteri di equità per la suddivisione dei fondi, anche lì dove dovessero andare a volte a favore della Provincia di Bolzano, a volte a favore della Provincia di Trento, e dobbiamo dire che, se riconoscessimo nella mozione e nelle argomentazioni presentate una effettiva disparità di trattamento subita dalla provincia di Bolzano nella suddivisione di questi fondi previsti dalle leggi statali, saremmo sinceramente e chiaramente a fianco dei colleghi, in questo caso della S.V.P., o di qualsiasi altro collega, consigliere eletto e rappresentante particolarmente la provincia di Bolzano. Dobbiamo aggiungere ancora che questo tema non è nuovo, e non è nuova anche la posizione che abbiamo assunta fin dall'inizio della vita autonoma della Regione Trentino - Alto Adige, ancora quando non eravamo rappresentati in Consiglio, e quando ripetevamo, in ogni occasione e in ogni momento, che era

assolutamente da respingersi il criterio della suddivisione dei fondi al 50%, perché criterio estremamente semplicistico, estremamente facile dal punto di vista politico, ma altrettanto insufficiente e altrettanto ingiusto sul piano della realtà economica e sociale. Non si è mai voluto affrontare definitivamente questo discorso, perché politicamente incomodo; non possiamo però non sottolineare la contraddittorietà in cui si sono posti più volte, e si pongono ancora questa volta, i colleghi della S.V.P., i quali si riferiscono a volte, come parametro di calcolo, ai bisogni, a volte si riferiscono come parametro di calcolo al criterio della suddivisione a metà esatta al 50%. Questa contraddizione, se mi consente il collega Dalsass, è implicita anche nelle sue stesse dichiarazioni, fatte ad illustrazione della mozione presentata, perché per esempio egli afferma che, scopo della 614 — sono le sue parole — è dunque quello di intervenire in modo massiccio dove maggiore è il bisogno, cioè in zone dichiarate depresse o che si intendono dichiarare tali. E poi, subito dopo, prosegue e conclude, a mio avviso, in un modo estremamente contraddittorio: « i fondi della 614 siano divisi in parti uguali ». Questa è una contraddizione di natura logica, che io proprio ho dovuto rilevare all'inizio, un poco per impostare tutto quanto il discorso successivo che verrò facendo. Se accettiamo il principio, nudo e crudo, del 50%, il discorso è bell'e finito; non c'è più niente altro da dire. Si fa fare un calcolo esatto o si osservano quelle che sono le assegnazioni, ripetutamente fatte, si tirano le somme e si dice: Bolzano ha avuto tanto, Trento ha avuto tanto, il 50% non quadra, perciò riequipariamo, trasportando da Bolzano a Trento o da Trento a Bolzano la differenza. Se invece accettiamo il principio del bisogno, allora il discorso si trasferisce inevitabilmente sui dati

e sulla documentazione di questo bisogno; si trasferisce sulla documentazione dei bisogni e sulla documentazione delle richieste avanzate. Perché, nel momento in cui lo strumento legislativo si trasferisce sul piano amministrativo, è assurdo, assolutamente, non tener conto di quelle che sono state le richieste avanzate per fruire di quella determinata legge, di quei determinati benefici.

Detto questo, ci sembra inutile ritornare su una critica che è stata fatta un po' da tutti, ma più esplicitamente dal cons. Kessler, che non è assolutamente possibile accettare il criterio delle cifre in senso assoluto. Non so, non ho avuto tempo di trovare un esempio concreto, perciò faccio un'ipotesi. Che significato avrebbe, se domani ci fosse, per esempio, una devoluzione di fondi dallo Stato ai comuni, e un comune di 500 abitanti, ricchissimo, avesse avuto 10 milioni ed un altro comune più grande e più bisognoso avesse avuto 100 milioni, e si volesse dire: pertanto il primo comune è stato torteggiato di 90 milioni rispetto al secondo? Le cifre assolute non dicono assolutamente niente. Le cifre assolute non ci danno alcuna possibilità di uscire da questo tema, che con la mozione è stato proposto. Non possiamo però neppure accettare il discorso del collega Gouthier, che vede, nello sforzo di documentare attraverso dati e attraverso calcoli fatti o calcoli che si possono prevedere, una forma di provincialismo. La forma di provincialismo non è che nasca con questo problema; caso mai la forma di provincialismo, che troviamo in questa discussione, è la conseguenza inevitabile di un costume che si è introdotto — noi l'abbiamo detto più volte riprovandolo — si è introdotto nella amministrazione regionale — e qui devo proprio dire, particolarmente ad opera della S.V.P. — il quale fin dal sorgere dell'autonomia ha voluto impostare le cose in questo

modo. E, mi si consenta, di questo provincialismo è in parte anche responsabile, semmai, la democrazia cristiana, la quale, *pro bono pacis*, nel '49, fin dai primi atti della vita della Regione, ha accettato la impostazione del 50%. Questa sì è la vera impostazione provincialistica; è la più provinciale di tutte le impostazioni che si possano immaginare, perché non tiene assolutamente conto, né dei bisogni, né delle effettive necessità delle due zone, in cui amministrativamente e legislativamente è suddivisa la nostra regione. Forse il collega Gouthier si è scandalizzato oggi, perché non ha avuto tempo di scandalizzarsi sul finire della passata legislatura. Nessuno di noi, che eravamo qui, può dimenticare la legge regionale 6 novembre 1964, n. 35, discussa ed approvata sul finire della passata legislatura, quando, cedendo a questa visione provincialistica e della suddivisione rigorosa a metà dei fondi della Regione per le due Province di Trento e di Bolzano, si è approvata una legge, avente per oggetto la concessione di contributi per l'esecuzione di opere pubbliche ed altri provvedimenti di carattere finanziario, comportante una spesa per la Regione di circa un miliardo e 100 milioni, un miliardo dei quali o poco più o poco meno, nella legge stessa, sono indicati esattamente per opere e per interventi in provincia di Bolzano, a ripiano di quello che allora si asseriva essere stato fino a quel momento un danno patito dalla provincia di Bolzano, per una mancata esatta suddivisione degli stanziamenti regionali a metà. È già da ringraziare il gruppo linguistico italiano in provincia di Bolzano, il quale non ha voluto proseguire ancora su questa strada di mentalità provincialistica, e richiedere, ad esempio, un esatto controllo, affinché questi stanziamenti, o normali o eccezionali, fossero devoluti a metà, all'interno della provincia di Bolzano, metà a favore

del gruppo linguistico tedesco e metà a favore del gruppo linguistico italiano. Lo dico per assurdo, evidentemente. Ma è una assurdità alla quale si potrebbe effettivamente arrivare, camminando sulla strada della divisione a metà dei fondi.

Ciò premesso, per venire ad un esame dettagliato della mozione, ci sembra di poterla dividere in due parti: una parte in cui si fa riferimento alla vecchia legge del '50 sulle aree depresse, al 647, alla legge per i contributi alle strade provincializzande allora, alla 126, e alla successiva legge, alla 181, di estensione della 126, anche per i contributi alle strade già provinciali. Questa è una parte del discorso. E perché è una parte del discorso? Perché queste leggi operano ormai, la prima, la 647, mi pare che sia del '50, opera addirittura da 17 anni; anche la 126 è una legge che ha operato e, si può dire, più o meno ha fatto quello che poteva fare, e così anche la 181. Il discorso su queste leggi, la 647, la 126 e la 181, evidentemente i consiglieri della S.V.P. l'hanno introdotto, non per cercare di correggere quello che ormai è avvenuto, ma l'hanno introdotto a una, secondo loro, comprova, che la provincia di Bolzano sarebbe già stata danneggiata da una ingiusta applicazione di queste leggi, rispetto alla provincia di Trento, e che tanto più in conseguenza si dovevano aprire gli occhi tempestivamente per la 614, affinché qualche cosa di simile non avvenisse anche nella prima applicazione di questa legge. Dico prima applicazione, perché la 614 mi pare è del 22 luglio del 1966; non ha neppure un anno di vita. A mio avviso, ha fatto male la S.V.P. a voler legare assieme queste tre prime leggi con questa ultima recente legge. Ha fatto male anche a voler interpretare l'applicazione delle leggi 647, 126 e 181, calcolandole sulle cifre assolute, un poco perché ha dato alla mozione

un carattere di polemica, ingiusta, a mio avviso, nei confronti dello Stato, in massima parte, e in seconda linea, anche nei confronti della Regione, che non avrebbe curato sufficientemente, nei suoi rapporti con lo Stato, una corretta ed equanime applicazione di queste leggi. Ma poi ha fatto male a legare questi due aspetti e due momenti, perché evidentemente, finché essi sono legati, se si volesse anche approvare un qualsiasi documento che richiama a tutti gli accorgimenti possibili perché nell'applicazione della 614 si veda di non recare danno né all'una, né all'altra parte della Regione, questa approvazione sarebbe impossibile se nel documento stesso ci fosse qualche cosa che fosse assolutamente contrastante con la verità. Così per la prima parte della mozione — cioè no per la prima, per la parte centrale, ma voglio dire per la prima parte che ho indicato, la 647, la 126 e la 181 — lo ripeto, noi non possiamo accettare il metodo Dalsass in cifre assolute. Ci sembra logico, corretto, molto più scientifico il metodo Kessler, che è un metodo che tiene conto delle richieste, delle percentuali e valuta le cifre assolute in conseguenza della comparazione tra richieste fatte e percentuali di contributo ottenute. A questo proposito mi sono preoccupato di riesaminare i dati forniti dal collega Dalsass e i dati forniti dal collega Kessler, e debbo dire che, tenuto conto della diversità del metodo seguito, essi più o meno concordano. Concordano con alcune correzioni che pignolescamente vorrò fare, anche lì dove la correzione torna qualche volta a danno della provincia di Trento, a danno in questo senso: che si riconoscerà che la provincia di Trento ha avuto qualche cosa di più di quello che il collega Dalsass ha detto, cioè a vantaggio economico e a svantaggio, diciamo così, nei confronti delle tesi che qui sono dibattute. Anche qui dividerò le osservazioni e le puntualizza-

zioni nei due gruppi prima esposti, riguardanti la 647, la 126 e la 181 e lasciando in un altro settore invece la 614. Devo far notare che per le leggi 126 e 181, i dati esposti dal cons. Kessler riguardano i contributi direttamente percepiti dalle province di Trento e di Bolzano, con esclusione dei contributi dei comuni, mentre nei dati forniti dal collega Dalsass, per quanto riguarda la 181 e la 647, si introducono i contributi dati ai comuni, in aggiunta ai contributi assegnati alle Province, il che rende un poco difficile la comparazione e la intelligenza comparativa dei dati, perché ci troviamo di fronte a voler comparare, non dico delle quantità non omogenee, ma delle quantità riferentisi a indirizzi di titolari beneficiari diversi. Ancora la stessa cosa è stata fatta per la 647, là dove, nei dati forniti dal collega Kessler, si osservano solo gli interventi nel settore stradale, con esclusione degli interventi nel settore degli acquedotti. Ora, la limitazione assunta per la 126, per la 181 e per la 647, è una limitazione che dovrebbe essere assunta anche dal collega Dalsass, se vuole effettivamente comparare delle quantità — lasciatemi dire questa frase, anche se non è giusta — delle quantità omogenee, o delle quantità che abbiano la stessa radice di finanziamento e gli stessi titolari del finanziamento. Così per la 614, nei dati forniti dal collega Kessler ci si è riferiti contemporaneamente alla viabilità e anche agli acquedotti, per vedere complessivamente una legge che di recente assegnazione si può esaminare nella sua totalità. Se si fanno queste premesse, salvo lievi variazioni che permangono, i dati si equivalgono in termini di contributi erogati. Invece mi pare che debbano essere ricalcolati i dati forniti dal collega Dalsass e in parte anche integrati. Per esempio, per quanto riguarda la legge 126, se noi andiamo a vedere la Gazzetta Ufficiale n. 63, la Gazzetta Ufficiale

all'allegato 1 del 6 marzo 1963, i dati vanno un poco ricorretti; questi sono dei documenti che abbiamo potuto consultare, speriamo che pubblicati così come sono, sulla Gazzetta Ufficiale, corrispondano alla verità. Io devo assumerli così, non potendo evidentemente fare il processo. Per esempio, la citata Gazzetta Ufficiale n. 63, per quanto riguarda la estesa generale di tutte le strade provinciali riguardanti la 181, dà per la provincia di Bolzano 535 km, per la provincia di Trento 1061 km. Per la 126, l'estesa delle strade provinciali previste dal piano della legge, dà per la provincia di Bolzano 93 km e per la provincia di Trento 652 km, a differenza di quello che è stato detto, 600 km per la provincia di Trento, mentre sono 652, e 76 km per la provincia di Bolzano, mentre sono 93. Tenuto conto di queste variazioni, il quadro si precisa, e si conferma, se si traggono le conclusioni di calcolo fatte dal collega Kessler, si conferma una sperequazione, che in questo caso è evidentissima, a danno di Trento. Per quanto riguarda la 181, la tavola che ho citato coincide dei dati Kessler e dei dati Dalsass per gli importi relativi alle strade, e l'estesa chilometrica, fornita nei dati Kessler, coincide con quella indicata nella Gazzetta Ufficiale, e i dati forniti dal cons. Dalsass, relativamente ai contributi percepiti dai Comuni, sono esatti per la provincia di Bolzano, e però sono in difetto di circa 14 milioni per la provincia di Trento, se si prende la fonte del Provveditorato regionale alle opere pubbliche. Difetto di 14 milioni, che lei perciò, cons. Dalsass, deve imputare alla provincia di Trento come ricevuti in più. Questo perché ho detto che metto i puntini sulle « i », anche per quanto riguarda quei particolari che possano, nel ragionamento totale, tornare a sfavore della provincia di Trento. Per quanto riguarda la 647, bisognerebbe correggere, secondo noi, il

dato fornito dal cons. Dalsass, per quanto riguarda l'ammontare complessivo della gestione per Bolzano, dove egli ha dato un miliardo 503 milioni 99 mila 123 lire, mentre invece Bolzano ha ricevuto meno, ha ricevuto 1 miliardo 493 milioni . . .

DALSASS (S.V.P.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Eh? No, no, questo va ricorretto . . .

DALSASS (S.V.P.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Ah, va be', va bene . . . insomma, che sia per l'uno o per l'altro l'ho ricorretto in questo senso. Ecco.

Per quanto riguarda invece la provincia di Trento, occorre inserire la voce acquedotti, sia nella colonna « richieste », come nella colonna « contributi ammessi ». Le richieste a titolo di acquedotti, sono state di lire 391 milioni, e il contributo di lire 375 milioni, mentre mi pare che lei abbia dato un contributo di 300 milioni. Cioè anche qui va fatta una correzione a danno della provincia di Trento, a danno non in senso economico, ripeto, ma a danno nel contesto generale delle tesi qui dibattute. Però nonostante tali precisazioni, se si ricalcola la tabella, si ottiene anche per questa un disavanzo a danno di Trento, che risulta evidente. Per la 614, il ragionamento lo faremo a parte. Vorrei qui adesso riassuntivamente, fuori delle argomentazioni, secondo quanto risulta dai dati che abbiamo ricercato, dare con esattezza la posizione di Trento e di Bolzano, rispetto alla legge 126. Tolto dalla Gazzetta Ufficiale: le strade, sulla 126, richieste di provincializzazione dalla provincia di Trento, sono state, come si è detto, di 652 km. Il contributo ammesso è stato di 4 miliardi 350 milioni. Il contributo per chilometro di 6 milioni 672

mila. Per la provincia di Bolzano le strade di piano 93 km circa. Il contributo ammesso 915 milioni; il contributo per chilometro 9 milioni 839 mila lire. Se la provincia di Trento avesse ricevuto percentualmente quello che ha ricevuto la provincia di Bolzano, se cioè fosse stata trattata in percentuali come la provincia di Bolzano, avrebbe dovuto ricevere 6 miliardi 415 milioni; ne ha ricevuti 4 miliardi 350 milioni, c'è una differenza, un saldo negativo per la provincia di Trento, di 2 miliardi 65 milioni. Se passiamo alla legge 181, la situazione come appare a noi — sempre secondo i dati pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale — è questa: l'estesa chilometrica, prevista per Trento, richiesta sulla 181, è di 1061 km; il contributo ammesso è di un miliardo 116 milioni; il contributo per km di 1 milione 52 mila lire. Per la provincia di Bolzano l'estesa chilometrica è di 535 km; il contributo ammesso di 711 milioni, il contributo per chilometro di 1 milione 329 mila lire. L'ammontare del contributo che la provincia di Trento avrebbe dovuto ricevere, se fosse stata trattata come la provincia di Bolzano, sarebbe stato di un miliardo 410 milioni, rispetto a un contributo ottenuto di un miliardo 116 milioni, con una differenza in meno, attribuita a Trento, di 294 milioni. Va ricordato poi che qui il cons. Dalsass ha sommato anche i dati riguardanti i contributi concessi ai comuni di Bolzano e i contributi concessi ai comuni di Trento; rispettivamente per Bolzano 201 milioni 500 mila, per Trento 30 milioni, e che pertanto anche qui dovrebbe aggiungersi una differenza di 171 milioni 500 mila, per cui la totale differenza in meno, avuta dalla provincia di Trento rispetto alla provincia di Bolzano, è di 465 milioni 500 mila. Per quanto concerne la legge 647 del 1950, la situazione, come appare a noi dai dati reperiti, è la seguente: le richieste

della provincia di Trento erano di 3 miliardi 615 milioni 844 mila 890 lire. I contributi ammessi sono stati di 3 miliardi 229 milioni 39 mila 877 lire. Per la provincia di Bolzano le richieste sono state di 1 miliardo 668 milioni 79 mila 920 lire; i contributi ammessi di 1 miliardo 493 milioni. Il residuo non finanziato in provincia di Trento è perciò di lire 386 milioni 5 mila 13 lire. Il residuo non finanziato in provincia di Bolzano è di 175 milioni 79 mila 920 lire. La percentuale di finanziamento in provincia di Trento, a dati così ricorretti, risulta dell'89,3% per la provincia di Trento; la percentuale di finanziamento in provincia di Bolzano, a dati così ricorretti, risulta dell'89,5%. I minori finanziamenti in percentuale alla provincia di Trento rispetto a Bolzano, assommerebbero, fatti i calcoli, a 6 milioni 425 mila 300 lire, pari, non allo 0,8%, come è stato qui affermato, credo, dal collega Kessler, ma pari allo 0,2%; comunque una disparità anche in questo senso. Se vogliamo adesso per un momento tralasciare il discorso sulla 614 — poi lo introdurremo per arrivare alla somma finale — noi dovremmo, ricapitolando i minori contributi avuti dalla provincia di Trento rispetto alla provincia di Bolzano, essere di fronte a questa situazione contabile. Per la legge 126, sui calcoli e con i criteri di calcolo precedentemente offerti, la provincia di Trento ha avuto in meno 2 miliardi 65 milioni. Sulla legge 181, tenuto conto dei calcoli e dei criteri di calcolo precedentemente fatti, la provincia di Trento ha avuto 465 milioni 500 mila in meno. Sulla legge 647, sui calcoli fatti e con i criteri precedentemente detti, la provincia di Trento ha avuto 6 milioni 400 mila lire in meno. Saldo completamente negativo a danno della provincia di Trento, non certo a danno della provincia di Bolzano.

Il discorso sulla 614 potrebbe essere un discorso fatto a parte. Guardi, io non ho citato tante altre cose, riguardanti, per esempio, non so come definirlo, quel caso singolarissimo della strada di Faogna, che è stato illustrato dal collega Kessler l'altra volta, che dà un poco l'impressione — lasciatemelo dire, colleghi della provincia di Bolzano, colleghi della S.V.P. — che dà un poco l'impressione che siate stati sorpresi dalle circostanze e che abbiate cercato di arrancare all'ultimo minuto, e naturalmente lì si vede la disparità: 553 km. per la provincia di Trento, 93 km. per la provincia di Bolzano, sulla legge 126. Questa è la verità delle cose, insomma, o per mancanza di fiducia o per una eccessiva cautela amministrativa vostra, io non lo so per quale motivo, che voi siate stati sorpresi e che abbiate cercato di arrancare all'ultimo momento, questo, secondo me, è incontestabile, ed è una conclusione che obiettivamente bisogna trarre.

Il discorso sulla 614 è un discorso estremamente serio ed estremamente difficile. Estremamente serio, perché, ripeto, questa è una legge che entra in funzione adesso; del resto si potrebbe dire: acqua passata non macina più. Non macina più; avrebbe potuto macinare meglio, a favore della provincia di Trento. In questo senso dico non macina più, ma comunque il discorso lì è chiuso. Il discorso sulla 614 è estremamente delicato. Innanzi tutto, a mio avviso, ci troviamo ancora una volta di fronte ad una situazione, che è anche comprensibile, ma che poi non deve essere sfruttata per motivi polemici sul piano politico. Cioè ci troviamo di fronte a una situazione di questo tipo: c'è una legge; cerchiamo, in tutti i modi, di poter usare di questa legge, perché al nostro territorio, in questo caso alla provincia di Bolzano, ne ven-

gano i maggiori benefici possibili. Questo è un ragionamento che io posso anche condividere e posso anche accettare. Non accetto però quando, di fronte ad una impostazione di calcoli o di richieste che parte da questo presupposto e ci si accorge che non si arriva a raggiungere il fine voluto, ci si stracciano le vesti scandalizzati e si dice: ci torturano, ci deprimono, ci angariano, e via dicendo. No, questo ragionamento non mi pare possibile ad accettare. Sulla 614 le richieste di complementi da parte della provincia di Trento sono di 5 miliardi 633 milioni, e il contributo concesso è di 2 miliardi 663 milioni, pari al 47,3%. Per la provincia di Bolzano le richieste di complementi sono di 1 miliardo 42 milioni — e qui ci sono inseriti anche quei 500 milioni dell'ultimo momento — e il contributo concesso è stato di 548 milioni, pari al 52,6%. Ma allora dov'è questo maltrattamento, dov'è questa disparità? Noi in percentuale abbiamo avuto il 47,3; voi in percentuale avete avuto il 52,6. La differenza in meno tra quello che avrebbe avuto di finanziamenti la provincia di Trento, se fosse stata trattata come la provincia di Bolzano, sulla base del 52,6%, invece che del 47,3%, è esattamente di 300 milioni. Perché si sarebbe dovuto ricevere con il 52,6% 2 miliardi 963 milioni, e invece è stato ammesso un contributo di 2 miliardi 663 milioni. La differenza netta a saldo negativo per Trento è di 300 milioni.

Dico che il problema — ho ben presto finito, signor Presidente, ma mi sembrava di dover anche questo contributo di rettifica di alcuni dati — il problema che si pone è quello veramente della interpretazione e dell'utilizzo, legittimo utilizzo, che si intende fare di questa 614. Ho già detto che nelle sue dichiarazioni il cons. Dalsass, a mio avviso, è

stato contraddittorio, perché mentre in un primo momento vuole che si intervenga massicciamente là dove maggiore è il bisogno, e cioè i parametri devono essere raffrontati alla documentazione del bisogno e alla documentazione delle richieste, poi domanda una suddivisione a metà, al 50% della 614. E io devo dire che — be', forse non varrebbe neanche la pena, ma forse un minuto si può anche usarlo per questo — la 614 sarà una legge che ci darà molto ma molto filo da torcere. Ci darà molto filo da torcere in tutti i sensi, non solo per quelli che possono essere i rapporti tra Provincia-Regione, Regione-Stato e via dicendo, ma ci darà filo da torcere perché pretende che la sua applicazione sia fatta sulla base di alcuni criteri, i quali alcuni criteri hanno bisogno di una documentazione statistica e la documentazione statistica è sempre enormemente difficile, e per essere veritiera ha una difficoltà ancora maggiore, insita nelle cose stesse. L'altro ieri si è parlato, e se ne parlerà anche per quanto riguarda la discussione del bilancio, del salto in avanti che con questa ultima statistica del Tagliacarne è stato impresso, attraverso quella pubblicazione dei conti provinciali, è stato impresso alle economie della provincia di Trento e della provincia di Bolzano. Sono saltate in aria! Prima erano depresse, adesso, per carità, noi stiamo bene, addirittura mi pare che per Bolzano siamo al 114 rispetto al 100 di media nazionale, e per Trento siamo al 98, mi pare, non mi ricordo più, 98, 99, mentre nel passato eravamo molto più indietro. Se poi guardiamo quella che è la scala del reddito generale e pro capite delle province, non vediamo affatto che ci sia stato questo salto in avanti. Anzi qui mi permetto di aggiungere qualche cosa a quello che ha detto il collega Kessler nel suo intervento, e di dire che questa disparità

di dati che troviamo per i conti statistici fatti per l'anno 1966, rispetto al '65 e al '64, dipende sì dalla inclusione di nuovi fattori di calcolo, ma questa inclusione di nuovi fattori di calcolo e questo nuovo metodo che porta a delle cifre assolute e a delle cifre relative profondamente diverse dalle cifre delle statistiche precedenti, è in dipendenza del fatto che l'Italia ha dovuto adeguarsi a quello che è il sistema di calcolo e di metodo del calcolo che si usa nei paesi del Mercato comune europeo, per poter avere appunto termini omogenei di comparazione. Ma lo stesso Tagliacarne si è preoccupato di ciò, tant'è vero che ha rifatto, con questo nuovo calcolo, con questo nuovo metodo, i calcoli e i dati degli anni precedenti, degli ultimi due anni precedenti, non potendo evidentemente risalire al 1951, da quando queste statistiche ci sono fornite a cura del prof. Tagliacarne. Ora questa difficoltà è enorme, per quanto riguarda l'applicazione di questi criteri previsti dalla 614. È enorme. E mi pare, signori colleghi della S.V.P., che non vi siate fatti un buon servizio per la vostra tesi, nel distribuire ieri questi due foglietti che contengono dei dati sulle zone depresse. A mio avviso, proprio non vi siete fatti nessun buon servizio, perché se si esaminano con un po' di cura questi dati, vediamo che non è, secondo me, che abbiate usato correttamente dei mezzi, cioè delle indicazioni previste dalla legge per individuare la ripartizione tra le zone depresse e le zone montane. Quali sono i criteri che la legge dà? Primo di tutto quello della attenuazione degli squilibri — e qui è evidente che è agganciata al progetto di piano quinquennale —, poi, come è stato letto un momento fa dal cons. Vinante, l'art. 1 della 614 prevede parametri per la identificazione delle zone depresse, che sono il depauperamento delle

forze di lavoro derivanti da sensibile invecchiamento della popolazione residente o da accentuati fenomeni di esodo, i livelli di reddito pro capite inferiori alla media nazionale, e i bassi livelli di produttività, in dipendenza di problemi di riconversione dell'agricoltura o di insufficiente sviluppo dell'attività industriale. A prescindere da un'osservazione che si potrebbe fare, se si debba, proprio considerare un dato negativo l'esodo della popolazione agricola, delle unità attive che si convertono dall'economia agricola alle economie di altro tipo, ma lasciando quanto detto soltanto come accenno a un tema che sarebbe interessante sviscerare ed esaminare, è chiaro che i dati per corrispondere a questi tre criteri della 614, sono tolti e devono essere obiettivamente tolti, per quanto riguarda l'esodo rurale, dalle statistiche dell'ISTAT, i dati sommari per comuni del 9° e del 10° censimento generale della popolazione. Per quanto riguarda la emigrazione e immigrazioni definitive — ma mi pare che l'avesse già detto subito dopo il collega Kessler: anche qui credo che debba essere corretto il dato, che indubbiamente, data la enorme disparità, non può essere che causato da un errore o di dizione o di dattilografia, perché è enormemente differente — i dati della emigrazione e della immigrazione risultano da elaborazione sui dati pubblicati dagli annuari di statistiche demografiche dal '51 al '61, dei due censimenti. Il metodo è molto semplice: si prende la popolazione del '51, si prende la popolazione del '61, si vede la differenza, si fa la somma di tutti i nati per i dieci anni e si fa poi la somma di tutti i morti per i dieci anni, la differenza si sottrae o si aggiunge, a seconda se è un dato positivo o negativo, a quella che è la differenza della popolazione stabile residente, e la differenza stessa indica

quelli che sono i dati di immigrazione definitiva. A noi pare, usato questo calcolo, che la immigrazione nella provincia di Bolzano sia effettivamente ammontante a circa 2 mila unità. Non so che cosa abbia detto il collega Kessler, 10-11, non mi ricordo più, ma una cifra sensibilmente . . .

(Interruzione)

CORSINI (P.L.I.): Cosa aveva detto? Sì, una cifra sensibilmente maggiore, sì ma evidentemente era il risultato di un errore materiale; non posso pensarlo che in questo modo qui. Per quanto riguarda le emigrazioni temporanee all'estero, anche qui ci sono i dati dell'ISTAT, dati sommari per comune, del 10° censimento. L'incremento della occupazione si ritrova anche nei dati dell'ISTAT, e il reddito e la produttività in quelle che sono le statistiche della moneta e del credito dell'anno 1966. Ora, che cosa appare a me? E lo dico con tutta umiltà, per due motivi: primo, perché non sono il prof. Tagliacarne — magari lo fossi, non lo sono affatto —; secondo, perché veramente questi lavori del Consiglio obbligano a dei *tour de force* paurosi, perché non si ha un momento di pace e può darsi anche che la mia impressione sia così, di primo acchito, ma non credo proprio, ecco, presumo che non sia sbagliata. Non possono non tornare di sorpresa, colleghi della S.V.P., questi dati che avete fornito nel foglietto distribuito ieri, dove si nota che per la provincia di Bolzano sono inclusi fra le zone depresse 677.327 ettari, pari al 91,5% della superficie. E la popolazione ammonta a 204.373 unità, pari al 54,7% della popolazione. Sono i dati che avete forniti voi, tolti dalla colonna 1, zona depressa, e da queste quattro colonne che avete fornito qui. Io direi che non si tratta qui di zona depressa, se voi

tenete conto della comparazione tra superficie e popolazione, ma si tratta evidentemente di zone montane; si tratta evidentissimamente di zona montana. E allora, signori, se cominciamo a fare il gioco delle carte e a scambiare le zone montane con le zone depresse, le conclusioni che se ne tirano, possono essere le più impensate e le più meraviglianti. La Provincia di Trento invece include nelle zone depresse 269.891 ettari, pari al 43,4% della superficie, rispetto al vostro 91,5%; e considera una popolazione di 309.025 abitanti, pari al 75% della popolazione totale. La distinzione fra zone depresse e zone montane deve essere mantenuta obiettivamente su cardini fermi e fissi, perché altrimenti, a seconda se si confondono, si trasportano zone depresse nelle zone montane e viceversa, si possono veramente tirare, da un'applicazione di questa legge, le conclusioni più strane e più meraviglianti, e quelle che consentono o di fregarsi le mani contenti, anche se motivi per essere contenti non si hanno, o di piangere calde lacrime, perché si è stati maltrattati, anche se motivi per piangere calde lacrime non si hanno.

A noi sembra che questo non sia un processo ammissibile — ed ho finito — non ci sembra che questo sia un processo ammissibile, tenuto conto anche di quelli che sono i dati sul reddito, signori, ché quelli lì sono calcolati con i sistemi tradizionali, sia pure con la correzione imposta dal mercato comune europeo, i quali danno per la provincia di Bolzano un reddito medio di 695 mila; per le zone depresse un reddito medio di 486 mila. Per la provincia di Trento il reddito medio è di 529 mila, anche questo molto inferiore a quello che è il reddito medio della provincia di Bolzano.

Voglio aggiungere, prima di concludere con la mia proposta, voglio aggiungere ancora una cosa: io vedrei con estrema soddisfazione la creazione di una commissione consiliare di pochissimi membri — potrebbe essere ridotta a pochi membri, perché questa commissione non avrebbe nessun potere deliberatorio — che seguisse proprio sul piano dei calcoli e degli accertamenti questa questione delle zone depresse e delle zone montane, in provincia di Trento o in provincia di Bolzano, per evitare quello che mi pare sia stato un altro o errore o artificio intervenuto da parte vostra, colleghi della S.V.P., provincia di Bolzano: quello di aver operato con un processo di disaggregazione, perché se io opero con un processo di disaggregazione delle singole zone, allora anche qui ne tiro tutte le conclusioni che voglio. Questa mia proposta la faccio in modo formale adesso, la suggerisco, l'avrei suggerita poi durante la discussione del bilancio, ma sarebbe veramente interessante che ci fosse un impegno estremamente serio di uomini del Consiglio per seguire questo processo, che è tutt'altro che facile, di calcolo e di indicazione di zone montane e di zone depresse. Signori della S.V.P., io vorrei invitarvi, così, in senso proprio di collaborazione, ritenendo io per assolutamente certo, dimostrato e indiscutibile, che i calcoli sulla 647, sulla 126 e sulla 181 non danno ragione alla vostra tesi, ritenendo tuttavia estremamente giusta la vostra preoccupazione che per la 614 si vedano le cose fino in fondo, fino al dettaglio, io vorrei invitarvi a ritirare questa mozione — che non è poi né una perdita di prestigio, né niente —, a sostituirla con un ordine del giorno, durante la discussione del bilancio, in cui si inviti la Giunta e il Consiglio a operare congiuntamente, magari anche a creare un qualche cosa

di stabile per lo studio delle conseguenze della 614, anche perché è proprio vero che dobbiamo tagliare, nell'operare questi calcoli, la provincia di Trento dalla provincia di Bolzano? Quelli sono confini di natura amministrativa, ma la zona intorno al confine di Salorno? Quella è una zona che economicamente ha le proprie caratteristiche, indipendente dal fatto che lì in mezzo ci passi o non ci passi il confine amministrativo tra le due Province. Non è per indurvi — Dio me ne scampi e liberi — ad abbandonare il quadro provinciale; so che non lo accetterete mai, ma l'economia, credetelo, non ha rispetto, per fortuna, né dei confini dello Stato e neanche dei confini tra provincia e provincia. Per cui io credo che non perdereste niente ritirando questa mozione, ma guadagnereste, perché avreste la possibilità di riprendere questo argomento in sede di discussione di bilancio e avreste la possibilità, con un ordine del giorno, di creare questo organo di studio, senza tante burocrazie, mica creare altri centri per l'applicazione della 614, sennò poi andiamo alle calende greche e alla fine dei secoli. Così come è, però, il gruppo liberale non può votarla; non può votarla e crediamo di aver dato anche una amplissima e ricchissima documentazione del perché.

PRESIDENTE: La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Egregio Presidente, egregi colleghi, non intendo entrare nel merito della mozione presentata dai colleghi della S.V.P. e dei conseguenti interventi del collega dott. Dalsass e dott. Kessler e di parecchi altri. A me sembra che sarebbe forse utile e conveniente che la Presidenza del nostro Consiglio regionale potesse vagliare la

proposta di creare una commissione paritetica, della quale potrebbero far parte due o più membri rappresentanti della provincia di Bolzano e due o più membri in rappresentanza della provincia di Trento, e da un Presidente scelto di comune accordo da tutti i membri della commissione stessa. Tale commissione, formata in totale da cinque o più persone, dovrebbe vagliare gli argomenti esposti nel Consiglio regionale e valersi del parere di esperti tecnici e giuristi, allo scopo di vergare un giudizio imparziale, accettabile dai consiglieri di tutte e due le Province. Prego l'egregio Presidente del nostro Consiglio regionale di voler far propria questa proposta.

PRESIDENTE: Chi intende ancora parlare? La parola al cons. Dalsass. Prego di non abusare troppo della mia pazienza.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Sehr geehrte Kolleginnen und Kollegen! In der Sitzung des Regionalrates vom vergangenen 14. Februar habe ich versucht, in sachlicher Art und Weise, und zwar anhand von Unterlagen und von Beweismaterial unseren Beschlußantrag über die Verteilung der Geldmittel auf Grund des Gesetzes Nr. 614 zu erläutern und zu untermauern. Es war selbstverständlich, daß ich auch auf die früheren Gesetze zurückgreifen mußte, weil wir eben nach wie vor, auch nach Anhören der Stellungnahme der Vertreter der übrigen Parteien, der Meinung sind, daß die Provinz Bozen bei der Verteilung der Gelder auf den Staatsgesetzen Nr. 126, 181 und 647 nicht den ihr gebührenden Anteil bekommen hat. Ich muß selbstverständlich diese meine früher schon angeführten Daten ein wenig genauer erläutern und auch auf die Gegenargumente eingehen, die hier vom Präsidenten des Lan-

desausschusses von Trient vorgebracht worden sind. Es ist nämlich gesagt worden, daß die Geldmittel auf Gesetz Nr. 126 vom Jahre 1948 nach einem bestimmten Schlüssel aufgeteilt worden sind. Es stimmt, und hier gehen unsere Daten bis auf eine kleine Änderung bezüglich der Provinz Bozen auch konform, daß damals die Geldmittel auf Grund eines Provinzialisierungsprogrammes von Gemeindestraßen ausgeworfen worden sind. Es wurde also ein größeres Provinzialisierungsprogramm von den betreffenden Provinzen ausgearbeitet und der Regierung zur Genehmigung unterbreitet. Dieses Provinzialisierungsprogramm, d.h. die Anzahl der zu provinzialisierenden Straßen und auch die Kilometerlänge in der Provinz Trient war viel größer als die Anzahl der Straßen und der Kilometerlänge in der Provinz Bozen. Damals hat die Provinz Trient in großzügiger Weise eine Vielzahl von Gemeindestraßen zur Klassifizierung als Provinzstraßen vorgeschlagen. Die Provinz Bozen ist damals vorsichtiger vorgegangen und hat, nicht wie der Kollege Kessler sagte, nur 77 km, sondern 112 km zur Provinzialisierung vorgeschlagen, welche auch mit drei verschiedenen Dekreten des zuständigen Ministers genehmigt worden sind. Also 112 km in der Provinz Bozen und über 600 km in der Provinz Trient, das sind die genauen Daten. Für den Ausbau dieser Straßen haben die Landesverwaltungen selbst den Bedarf angegeben. Auf diesen angegebenen Bedarf von Trient und von Bozen wurde der Beitrag von 70% an beide gegeben. Ich habe schon in meiner ersten Debatterede gesagt, daß man über das 126er-Gesetz eigentlich nichts sagen könne, denn damals ist der Bedarf in der Provinz Trient viel höher gewesen als in der Provinz Bozen. Darüber sind wir hinweggegangen und wenn Sie meinen Be-

richt nachlesen, so steht dies klipp und klar drinnen.

Anders kommt es dann mit dem Gesetz 181. Das Gesetz 181 war ursprünglich eine Refinanzierung des Gesetzes 126 vom Jahre 1958. Nachträglich hat man dann noch die Möglichkeit vorgesehen, mit einer Änderung dieses Gesetzes auch die vorher klassifizierten Straßen zu berücksichtigen. Damals sind aber schon die Anträge der Provinz Bozen an das zuständige Ministerium über die Provinzialisierung von neuen Gemeindestraßen ergangen. Auch das habe ich in meinen Ausführungen gesagt. Man hat damals diesem Antrag jedoch nicht Rechnung getragen. Das Krebsübel hat darin bestanden, daß dem Provinzialisierungsplan der Provinz Bozen für die Neuklassifizierungen, die in der Zwischenzeit vom Landesausschuß Bozen auf meinen Vorschlag hin beschlossen worden waren, nicht Rechnung getragen wurde. Darin liegt die unterschiedliche Behandlung zwischen Bozen und Trient. Man hat der Einfachheit halber nur die Straßen, die schon früher klassifiziert waren, hergenommen und auf Grund der aufgezeigten und nachgewiesenen Kilometerzahl den Beitrag zugewiesen. Es ist meines Erachtens deswegen keineswegs richtig zu sagen, die Provinz Trient hätte auch bei dieser zweiten Zuweisung zu wenig bekommen. Sie hat nicht zu wenig bekommen; sie hat schon einmal für den Ausbau der Straßen laut Gesetz 126 Geld bekommen und hat dann auf all diesen Straßen noch zusätzlich den Beitrag erhalten. Wir aber — und es kann ohne weiteres ein Fehler von uns gewesen sein, nicht früher sämtliche Straßen provinzialisiert zu haben, haben für das neue Provinzialisierungsprogramm nichts erhalten. Es handelte sich um über 200 Kilometer, wie ich schon in meiner ersten Rede sagte.

Und nun kommen wir zum Gesetz 647. Das Gesetz 647 über die Notstandsgebiete vom 10. August 1950 ist ebenfalls so angewendet worden, wie ich Ihnen schon erklärt habe. Nun sagt der Kollege Kessler: « Ja, die Provinz Bozen hat nicht mehr verlangt und hat deswegen nur dies bekommen. In der Provinz Trient sind viel mehr Gesuche eingereicht worden und deswegen hat die Provinz Trient auch mehr bekommen. » Ich möchte jetzt vorausschicken, sehr geehrte Kolleginnen und Kollegen, daß ich, wenn ich von der Provinz Trient oder von der Provinz Bozen rede, immer das Territorium der Provinz Trient und das Territorium der Provinz Bozen meine. Da sind nicht nur die Landesverwaltungen, sondern auch alle Gemeindeverwaltungen miteinbegriffen. Ich mache keinen Unterschied zwischen Landesverwaltung Bozen und Landesverwaltung Trient; ich rede von den Geldern, die zugunsten der einen und zugunsten der andern Provinz ausgeschüttet worden sind. Nur sagte der Kollege Kessler, daß auf Gesetz 647 die Provinz Trient Gesuche in der Höhe von 3 Milliarden 224 Millionen Lire eingereicht hätte. Und auf diesen Betrag hat nun die Provinz Trient den Beitrag von 2 Milliarden 929 Millionen erhalten, und zwar für 35 Bauvorhaben. Es ist selbstverständlich, daß ich diese Daten, die vom Präsidenten der Landesverwaltung von Trient geliefert wurden, nicht anzweifle. Wenn er sagt, daß in der Provinz Trient Gesuche für 3 Milliarden und 224 Millionen eingereicht worden sind, so muß ich diese Daten als richtig hinnehmen. Kollege Kessler hat aber auch Daten von der Provinz Bozen gebracht, die jedoch keineswegs stimmen und ich muß da meinem Kollegen seine Rede, die er auf all diesen Daten aufgebaut hat, widerlegen. Die Provinz Bozen hat laut Kessler

Gesuche eingereicht für 1 Milliarde 668 Millionen und hierfür einen Beitrag von 1 Milliarde 503 Millionen bekommen. Richtig ist jedoch das, was ich selbst gesagt habe: die Provinz Bozen hat einen Beitrag von 1 Milliarde 493 Millionen bekommen. Das sind Daten, die vom Kollegen Corsini auch richtiggestellt worden sind. Und diese Milliarde und 493 Millionen sind für 13 Bauvorhaben gegeben worden. Wenn nun der Kollege Kessler sagt, in Trient sind auf Gesetz 647 295 Millionen und in der Provinz Bozen nur 165 Millionen nicht finanziert worden, so mag dies wohl für die Provinz Trient stimmen, aber nicht für die Provinz Bozen. Wenn also Kessler erklärt hat, daß in beiden Fällen — sei es die Provinz Trient, sei es die Provinz Bozen — rund 90% der Gesuche Berücksichtigung erhalten haben, so mag dies für Trient stimmen, aber nicht für Bozen. Und nun möchte ich diese Daten selbstverständlich auch richtigstellen.

Der große Unterschied muß beim nicht-finanzierten Betrag hervorgehoben werden. Es sind nämlich in der Provinz Bozen — diesmal rede ich also nur von der Provinz Bozen, weil ich die Daten der Provinz Trient, nachdem sie ja der Präsident der Provinz selbst gebracht hat, als richtig hinnehme — nicht nur 164 Millionen Lire auf Gesetz 647 zu finanzieren übriggeblieben, sondern 1 Milliarde 700 Millionen Lire. Es sind nämlich in den letzten Jahren Gesuche für weitere 11 Bauvorhaben von 8 Gemeinden der Provinz Bozen eingereicht worden. Es war nicht leicht, diese Daten zu bekommen, weil man ja vom Staatsbauamt und von den staatlichen Ämtern im allgemeinen diese Daten nicht herausbekommt. Und von diesen 11 Bauvorhaben konnte nur ein einziges berücksichtigt werden. Daher ist ein Betrag von rund 1

Milliarde 700 Millionen Lire zu finanzieren übriggeblieben. Aber ich möchte noch zusätzlich etwas sagen: Das Staatsbauamt Bozen hat auf Grund dieser eingereichten Gesuche noch unter dem früheren Chef des Staatsbauamtes ein Programm ausgearbeitet, welches auf Grund dieses Gesetzes 647 finanziert werden sollte. Der Bedarf, der vom Staatsbauamt selbst festgesetzt worden ist, beträgt 6 Milliarden 113 Millionen Lire. Aber wenn wir auch von diesem absehen, so bleiben auf Gesetz 647 noch zahlreiche Gesuche, und zwar für einen Betrag von Lire 1 Milliarde 700 Millionen, die wir nicht finanziert bekommen haben. Nehmen wir nun diese Daten als Bemessungs- und Bewertungsunterlage her, so sehen wir, daß in der Provinz Bozen kaum 45% der eingereichten Gesuche berücksichtigt worden sind. Dies sind Daten, die, glaube ich, nicht widerlegt werden können, weil ich sie ja von den staatlichen Ämtern nicht nur mündlich, sondern sogar schriftlich in die Hand bekommen habe.

Mit dieser Zuweisung auf Staatsgesetz 647 hat man bereits in der Vergangenheit die Weichen gesetzt für die erste Verteilung auf Staatsgesetz 614. Mit Staatsgesetz 614 wurden praktisch die Arbeiten fertiggestellt, die mit Staatsgesetz 647 begonnen worden waren. Nun etwas zur Klärung: Vom Kollegen Kessler wurde gesagt, daß die Provinz Trient einen Bedarf von 5 Milliarden 633 Millionen Lire, die Provinz Bozen hingegen einen Bedarf von 1 Milliarde 42 Millionen nachgewiesen hätte. Die Beträge stimmen. Aber es stimmt nicht, daß die Provinz Bozen diesen Bedarf nachgewiesen hat: dieser Bedarf, diese Angaben, wurden von den staatlichen Ämtern geliefert, und die Provinz Bozen, obwohl ich es versucht hatte, hatte nicht die Möglichkeit, in all diese früheren

Vorgänge Einsicht zu nehmen, um sich zu vergewissern, ob nicht noch weitere Arbeiten in diesen Art. 15 hineinfallen. Aus den Ausführungen des Kollegen Kessler hingegen konnte und mußte ich entnehmen, daß die Provinz Trient laut Art. 15 des Gesetzes diese Vorschläge direkt gemacht hat. Und die Vorschläge haben dann die beträchtliche Summe von 5 Milliarden 633 Millionen Lire erreicht. Nun hat der Kollege Kessler selbst gesagt, daß man alles versucht hätte, um in diesen Art. 15 so viel als möglich hineinzubringen. Selbstverständlich auch wir von der Provinz Bozen hätten dies versucht und hätten es sicher getan, wenn man uns von seiten der staatlichen Ämter die Vorgänge gegeben hätte. Leider ist dies nicht geschehen. Mir kommt dieses Programm — ich habe es schon das letzte Mal gesagt — des Gesetzes 614, Art. 15, ein wenig übertrieben vor für die Provinz Trient. Ich hatte schon gesagt, daß zum Beispiel im Trentino für eine Straße — ich will sie gar nicht nennen — der ursprüngliche Betrag 100 Millionen ausgemacht hat, wovon 92 Millionen bereits in der Vergangenheit finanziert worden waren. Zur Fertigstellung wurden nicht weniger als 450 Millionen noch zusätzlich angegeben und verlangt.

(Interruzione)

DALSASS (S.V.P.): Es ist die ex-strada militare della Fedaiia. Dann gibt es noch eine andere Straße: im ursprünglichen Programm waren 330 Millionen vorgesehen, davon sind in der Vergangenheit schon 294 finanziert worden, also beinahe 90%; es wurden zusätzlich 300 Millionen für die Fertigstellung verlangt. Dann kommt noch eine Straße, die den Rekord darstellt: im ursprünglichen Programm waren 345 Millionen Lire vorgesehen,

davon sind in der Vergangenheit schon 246 Millionen finanziert worden, und siehe, für die Fertigstellung dieser Straße wurde ein Bedarf von 1 Milliarde 300 Millionen Lire angegeben. Solche Beispiele könnte ich noch mehrere anführen. Ich habe den Eindruck — und es wäre ganz gut, wenn man es auch einmal an Ort und Stelle genauer überprüfen könnte —, daß man hier um einiges übertrieben hat, während man in der Provinz Bozen, wo man der Landesverwaltung nicht die Möglichkeit geboten hat, in die Vorgänge des Gesetzes 647 Einsicht zu nehmen, von seiten der Staatsbauämter viel zu bescheiden gewesen ist.

Und nun kommt noch eine Einwendung von seiten des Kollegen Kessler. Er sagte, für die Provinz Bozen wäre nachträglich noch ein Betrag von 500 Millionen hinzugekommen. Es stimmt, es sind 500 Millionen Lire für ein Bauvorhaben seitens des Staatsbauamtes nachträglich angemeldet worden. Man sagt, diese 500 Millionen seien nicht zu Recht verlangt worden, weil für dieses Bauvorhaben — so erklärte der Kollege Kessler — nicht die rechtlichen Voraussetzungen gegeben wären. Dazu darf ich folgendes erklären: Man hat auf dem Berg oben auf Gesetz 647 ein Stück Straße hergerichtet und ausgebaut und zwar ein schönes Stück Straße, hat jedoch keine Zufahrt vorgesehen. Diese 500 Millionen Lire sollten dazu dienen, um zu diesem Stück bereits auf Gesetz 647 finanzierter Straße auch hinzukommen und es benützen zu können, also für die Zufahrt. Wenn diese Straße nicht die Voraussetzungen besitzen soll, auf Gesetz 614 finanziert zu werden, dann hört sich alles auf! Und ich kann Ihnen sagen, daß auch die Gemeinde, in welcher

diese Straße gelegen ist, eine Berggemeinde ist, also auch diese Voraussetzung ist gegeben.

Wir haben den Beschlußantrag eingebracht, weil wir den Eindruck haben, daß unsere Belange von seiten der Region nicht mit entsprechendem Nachdruck beim Ministerium vertreten worden sind. Ich hatte schon die Möglichkeit, Ihnen zu sagen, daß wir als Landesverwaltung einen Brief an den Präsidenten der Region gerichtet haben, mit dem Ersuchen, bei dieser ersten Verteilung auch die Belange der Provinz Bozen gebührend berücksichtigen zu wollen, nachdem wir uns schon auf anderen Gesetzen zurückgestellt gefühlt haben. Wir haben auf unser Schreiben keine Antwort bekommen. Ich weiß nur eines: die Region hat ein Wort mitzureden. Und ich glaube, auch bei dieser ersten Verteilung hatte die Region ein Wort, ja ein gewichtiges Wort, beim Ministerium mitzureden. Denn schließlich und endlich, auch die Mitteilungen über die gewährten Beiträge auf Gesetz 614 an die zuständigen Gemeinden sind von der Region ausgegangen. Denn wenn die Region bei der Verteilung der Gelder nicht wesentlich mitbeteiligt gewesen wäre, dann wäre es auch nicht notwendig gewesen, daß sie diese Mitteilungen an die Gemeinden macht.

Der Kollege Kessler hat noch etwas anderes angeführt; er sagte, ich hätte z.B. nicht davon gesprochen, wieviel Arbeiten in der Provinz Bozen und in der Provinz Trient auf Gesetz 184 finanziert worden sind. Nein, ich habe nicht davon gesprochen, weil ich auch die genauen Daten nicht bekommen habe. Ich sagte schon vorhin, es ist nicht leicht, von den staatlichen Ämtern genaue Angaben zu bekommen. Und auf diesem Gesetz, obwohl ich alles versucht habe und alles unter-

nommen habe, bin ich nicht imstande gewesen, die genauen Daten zu bekommen. Es handelt sich dabei um Bauvorhaben, die mit Zinsenbeitrag finanziert werden. Und wenn mit Zinsenbeitrag eine Arbeit finanziert wird, speziell zugunsten einer Gemeinde, so wissen wir ganz genau, daß noch konstant 2 oder 2,5% 35 Jahre lang zu Lasten der Gemeinde verbleiben. Um ein konkretes Beispiel anzuführen: Bei 2,5% zu Lasten der Gemeinde, muß diese bei einem Bauvorhaben von 100 Millionen Lire im Laufe von 35 Jahren nicht weniger als 87 Millionen Lire wiederum bezahlen, währenddem auf Gesetz 647 nichts zurückgezahlt werden muß.

Nun komme ich zum eigentlichen Gesetz 614. Ich habe Ihnen schon das letzte Mal erklärt, daß wir als Vertreter der Südtiroler Volkspartei der Meinung sind, daß der Bedarf in den zwei Provinzen auf dem Sektor Straßenbau und auch auf anderen Sektoren ungefähr derselbe ist. Und wenn wir nun vom Gesetz 614 sprechen, so wissen wir ganz genau, welches die « ratio legis » dieses Gesetzes ist. Wir wissen genau, welche Ziele sich dieses Gesetz gesteckt hat und sind selbstverständlich gerne bereit, auch auf dieser Ebene zu diskutieren. Wir können aber nicht die Argumente des Präsidenten des Landesausschusses von Trient hier akzeptieren. Der Kollege Kessler sagte nämlich in der letzten Sitzung des Regionalrates, die Provinz Trient sei wirkliches Notstandsgebiet und wäre viel schlechter dran als die Provinz Bozen. Und nun möchte ich mir erlauben einige Daten auch über die Notstandsgebiete zu liefern.

Kollege Kessler sagte, daß die Abwanderung aus der Landwirtschaft in der Provinz Trient — laut Daten der ISTAT — viel größer sei als in der Provinz Bozen. Diese

Daten müssen wir als wahr hinnehmen, denn es stimmt, daß in der Provinz Trient der Anteil der Bevölkerung von 1951 bis 1961 von 60.000 auf 40.000 gesunken ist. Und ich möchte sagen, laut unserer Berechnung sind sogar noch mehr aus der Landwirtschaft abgewandert. Ich sage es « pro veritate », denn das letzte Mal hat auch der Kollege Kessler gesagt, daß er alles, was er hier sagt, « pro veritate » sagt. Ich nenne diese Daten, obwohl sie die Position der Provinz Trient nur noch verbessern. Also es sind in Trient 22.385 Personen aus der Landwirtschaft abgezogen und in andere Industriezweige gegangen. In der Provinz Bozen sind es 13.365 gewesen. Prozentuell 35% in der Provinz Trient, 22,4% in der Provinz Bozen. Aber bedenken wir, daß auch unser Prozentsatz der Arbeiter, die aus der Landwirtschaft abgezogen sind, noch weitaus höher ist als der staatliche Prozentsatz, welcher bei 21,1% liegt. Es muß daher zugegeben werden, daß auch die Provinz Bozen in dieser Beziehung als Notstandsgebiet betrachtet werden muß.

Und nun einige Daten über die Abgrenzung der eigentlichen Notstandsgebiete. Es wurden schon einige Daten vom Kollegen Corsini mit der Aufstellung, die gestern den einzelnen Abgeordneten verteilt worden ist, geliefert. Aus dieser Tabelle geht hervor, daß in der Provinz Bozen zur Klassifizierung als Notstandsgebiet 667.000 Hektar, also 91,5% der Fläche vorgeschlagen worden sind. In der Provinz Trient sind 269.000 Hektar als Notstandsgebiet vorgeschlagen worden. In der Provinz Bozen — bitte sagen wir es ganz offen — ist die als Notstandsgebiet vorgeschlagene Fläche größer als die ganze Fläche der Provinz Trient, denn die Provinz Trient hat insgesamt 621.000 Hektar; da sind die Notstandsgebiete sowie die Berggebiete enthalten.

Wenn wir die Einwohner hernehmen, so haben wir in der Provinz Bozen im aufgezeigten Notstandsgebiet 204.000 Einwohner, also 54,7% der Bevölkerung; in der Provinz Trient 309.000 Einwohner, d.h. 75% der Bevölkerung. Aber auch darüber müßte man jetzt reden. Was hat man in der Provinz Trient als Notstandsgebiet ausgegeben? Man hat die Städte Trient und Rovereto hinzugenommen. Deshalb diese große Bevölkerungszahl von 309.000. Ich glaube, die Städte Trient und Rovereto sind wirklich nicht Notstandsgebiete. Denn wenn man das durchschnittliche Pro-Kopf-Einkommen in der Provinz Trient mit 99 Punkten im Vergleich zu 100 Punkten auf Staatsebene festsetzt, so ergibt sich für Trient und Rovereto ein Durchschnitts-Pro-Kopf-Einkommen, das jenes auf nationaler Ebene übersteigt. Also wenn man diese zwei Städte herausnimmt, dann hat man in der Provinz Trient auch nicht mehr Einwohner im aufgezeigten Notstandsgebiet. Ich glaube nicht, daß diese Gesetz, zumindest was den Straßenbau betrifft, hauptsächlich für die Städte gedacht ist.

Nun gehen wir noch einen Schritt weiter. Ich möchte vielleicht noch etwas hinzufügen: Wenn die Fläche in der Provinz Bozen mit 667.000 Hektar aufgezeigt ist, so wissen wir ganz genau, daß für eine so große Fläche viel mehr Infrastrukturen und Straßen benötigt werden. Mit diesen Daten haben wir wohl nachgewiesen, daß in der Provinz Bozen der Bedarf an Straßenbauten im Notstandsgebiet größer ist.

Wenn man dann von der Abwanderung aus der Landwirtschaft spricht, worüber ich vorhin schon einige Daten geliefert habe, so wissen wir ganz genau, daß in den von uns aufgezeigten Notstandsgebieten der Abzug aus der Landwirtschaft viel größer ist als in denen

der Provinz Trient, denn die Provinz Trient hat die ganze Talsohle der Etsch hergenommen, selbstverständlich auch einige Berggemeinden dazugenommen, und hat sie als Notstandsgebiet aufgezeigt. Die Abwanderung ist in diesen Gebieten viel geringer als bei uns, wo die Etschsohle nicht in das Notstandsgebiet hineingenommen wurde. Wenn wir nun von der Abwanderung sprechen, dann, glaube ich, ist es doch notwendig, hier die Zahlen ein wenig getrennt zu halten: die Abwanderung aus den Notstandsgebieten und jene aus den Nicht-Notstandsgebieten. Auch hier stimmen die vom Kollegen Kessler gelieferten Daten nicht. Er sagte, daß in der Provinz Trient eine Abwanderung von rund 10.000 Einheiten ins Ausland zu verzeichnen wäre und zusätzlich noch eine Abwanderung in andere Provinzen von rund 6.000. Diese 6.000, sagte er selbst, wären nicht Daten der ISTAT, sondern seien im Zuge der Ausarbeitung des Raumordnungsplanes ermittelt worden. Insgesamt sind das also 16.000 abgewanderte Personen. Wir müssen sagen, daß wir allein in unserem aufgezeigten Notstandsgebiet eine definitive Abwanderung von 11.000 Personen haben. Ich glaube, man kann dies ohne weiteres anhand dieser Daten nachkontrollieren. Es wäre meines Erachtens eigentlich ganz gut, wenn man diese Statistiker zusammensitzen ließe, damit eine Einigung in all diesen Daten gefunden werden kann. Der Kollege Kessler hat dann gesagt, daß in der Provinz Bozen auf Landesebene, nicht innerhalb der Notstandsgebiete, eine Zuwanderung von 11.000 Personen stattgefunden hätte, was auch gegen eine bessere Berücksichtigung laut Gesetz 614 spräche. Wir haben also laut Kessler eine Zuwanderung zu verzeichnen und deswegen laut Gesetz 614 weniger Gelder bekommen. Das ist eine doppelt schöne Bescherung. Gott sei Dank, möchte ich

sagen, hat Kollege Kessler am nächsten Tag selbst zugegeben, daß diese Daten keineswegs stimmen. Wir sind daher in diesem Gebiet auf derselben Ebene wie die Provinz Trient. Wenn wir aber die Daten vergleichen, stellen wir fest, daß die Provinz Trient immer die Gesamtdaten der Provinz bringt. Dies, weil die Provinz Trient einen Teil des Provinzgebietes in Notstandsgebiet klassifizieren hat lassen und der übrige Teil Berggebiet geblieben ist. Bei uns ist der Unterschied doch größer. Bei uns gibt es mehrere Gemeinden des Landes, die weder Notstandsgebiet noch Berggebiet sind; sie sind einfach herausgelassen worden. Deswegen, glaube ich, wenn wir die « ratio legis » vor Augen halten wollen, wenn wir Sinn und Zweck dieses Gesetzes 614 verstehen wollen, müssen wir uns auf die von uns, besser gesagt auf die vom Regionalausschuß aufgezeigten Notstandsgebiete beschränken. Denn, wenn wir die zwei Provinzen als solche gegenüberstellen und vergleichen, dann ist dies nicht im Sinne des Gesetzes. Dies wäre vielleicht im Sinne des ursprünglichen Gesetzes möglich gewesen, wo man nur von Provinzen gesprochen hat, d.h. von Notstandsgebieten, die die ganze Provinz umfassen. Aber dieses Gesetz hat eine Änderung erfahren, so daß innerhalb der Provinz die Notstandsgebiete aufgezeigt und nur sie berücksichtigt werden müssen. Wenn wir z.B. von der Abwanderung reden, können wir sagen, daß in der Provinz Bozen in 97 von 117 Gemeinden mehr Abwanderungen stattgefunden haben als durchschnittlich im Trentino.

Nun auch zur industriellen Entwicklung. Auch diese Daten wurden vom Kollegen Kessler immer « pro veritate », wie er sagte, zu Gunsten der Provinz Trient geliefert. Im Notstandsgebiet der Provinz Bozen hat die industrielle Entwicklung folgendermaßen stattgefunden: Wenn 1951 mit 100 bemessen wird,

so hatten wir zwischen 1951 und 1961 eine Entwicklung von 15,5%, also von 100 sind wir auf 115,5 gestiegen. Im Gebiet, das nicht als Notstandsgebiet aufgewiesen worden ist, sind wir von 100 auf 138,8 gestiegen. Also hatten wir eine Entwicklung auf industriellem Sektor auf Provinzebene von 100 auf 129,1. Die Provinz Trient hat auf diesem Gebiet eine Entwicklung von 100 auf 135,7 erfahren. Auf staatlicher Ebene — es ist vielleicht ganz gut, auch diese Daten anzugeben — hat eine Entwicklung von 100 auf 141,7 stattgefunden. Also ist auch die Industrieentwicklung in der Provinz Trient niedriger gewesen als auf staatlicher Ebene. Aber in der Provinz Bozen, auch als Gesamtfläche genommen, ist die Industrieentwicklung noch niedriger gewesen als in der Provinz Trient, und wenn wir das Notstandsgebiet hernehmen, so ist sie überhaupt ganz niedrig gewesen. Auch diesbezüglich ist vielleicht gut zu sagen, daß in 22 Gemeinden der Provinz Bozen die Industrieentwicklung viel geringer war als der Durchschnitt im Trentino selbst.

Wenn wir nun auch auf die Gewerbebedichte hinblicken, so haben wir folgendes Bild. Es ist notwendig, diese Daten hier anzuführen, da von den Kriterien gesprochen wurde, nach welchen die Notstandsgebiete abgegrenzt und die Beiträge gegeben werden sollen. Bezüglich der Gewerbebedichte können wir folgende Anzahl angeben: im Gewerbe beschäftigte Arbeiter pro Quadratkilometer: in Bozen in der Zone, die als Notstandsgebiet aufgezeigt worden ist, 11,1%; in der Zone, die nicht als Notstandsgebiet aufgezeigt worden ist, 110,5%; auf Landesebene 25,8%. In der Provinz Trient haben wir eine Gewerbebedichte von 32,1%, also eine viel höhere als in der Provinz Bozen. In der Provinz Bozen als Gesamtprovinz 25,8%, in der Provinz Trient 32,1%,

auf staatlicher Ebene 27,8%. Auch hier kann ich vielleicht anführen, daß in 102 Gemeinden der Provinz Bozen eine geringere Gewerbebedichte besteht als durchschnittlich im Trentino.

Wenn ich nun auf das Pro-Kopf-Einkommen zu sprechen komme, so kann ich folgende Zahlen liefern: In der Provinz Bozen im aufgezeigten Notstandsgebiet — diese Daten sind schon vom Kollegen Corsini geliefert worden — haben wir ein Pro-Kopf-Einkommen von 486.500 Lire; im Gebiet, das nicht als Notstandsgebiet aufgewiesen worden ist, von 695.600 Lire; auf Landesebene also 625.900 Lire. Im Trentino haben wir 528.300; auf staatlicher Ebene 533.700 Lire. Also ist im Trentino als Provinz das Pro-Kopf-Einkommen etwas niedriger als der Durchschnitt im Staatsgebiet. Aber wenn wir die von der Provinz Bozen aufgezeigte Notstandszone hernehmen, haben wir ein wesentlich niedrigeres Pro-Kopf-Einkommen als der Durchschnitt im Trentino selbst.

Wenn wir nun die für die Provinz Trient angeführten 99 Punkte im Vergleich zu den 100 Punkten auf staatlicher Ebene hernehmen, müssen wir zweifeln, ob diese 99 Punkte in dem von der Provinz Trient aufgezeigten Notstandsgebiet nicht überschritten worden sind. Es sind sogar die 100 Punkte überschritten worden, weil ja die finanzkräftigsten Personen in den Städten Trient und Rovereto sitzen und deswegen auch das durchschnittliche Pro-Kopf-Einkommen dementsprechend höher ist. Also nicht in jeder Gemeinde ist dieser Durchschnitt von 99, sondern insgesamt auf Landesebene.

Ich habe versucht, hier einige Daten einzuholen, was mir leider nicht gelungen ist, denn die Provinz Trient hat, was das Pro-Kopf-Einkommen betrifft, überhaupt kein Studium vorgenommen. Die Provinz ist bei ihrem Vor-

schlag von der Annahme ausgegangen, im Durchschnitt mit 99 Punkten unter dem Staatsdurchschnitt zu sein und hat deswegen diese Klassifizierung vorgeschlagen. In der Provinz Bozen sind 80 Gemeinden mit einem Pro-Kopf-Einkommen, das niedriger ist als jenes im Trentino.

Aus all diesen Daten geht nun genau hervor, welche Funktion dieses Gesetz 614 auch in Bozen zu erfüllen hat: Es hat einen Ausgleich zu schaffen zwischen den Nicht-Notstandsgebieten und den Notstandsgebieten, bzw. dort massiv zu intervenieren, wo der größte Bedarf besteht. Dies haben wir auch in unserem Beschlußantrag gesagt, vor allem, daß der Bedarf bzw. die Notwendigkeiten in der Provinz Bozen nicht geringer sind als in der Provinz Trient. Ich glaube, daß diese Daten, die zum großen Teil in Widerspruch mit jenen des Kollegen Kessler stehen, dafür den klaren Nachweis geliefert haben. Wir gehen von der Annahme aus, daß der Bedarf ungefähr gleich ist und deswegen verlangen wir die Aufteilung der Geldmittel auf Gesetz 614 auf halb und halb, wobei man selbstverständlich auch jene Gelder berücksichtigen müßte, die für das Jahr 1966 bereits verteilt worden sind. Ich glaube, daß die Funktion des Gesetzes 614 die folgende ist, nämlich für die Notstandsgebiete mehr Geldmittel zur Verfügung zu stellen, einen Ausgleich zu schaffen zwischen bedürftigen und nicht bedürftigen Gebieten, einen Beitrag zur Hebung des Lebensstandards zu leisten. Deswegen sind wir der Meinung, daß man die Geldmittel dieses Gesetzes auch in gerechter Weise auf beide Provinzen verteilen soll. Wir möchten durch unseren Beschlußantrag nur erreichen, von Seiten des Regionalausschusses endlich die Zusicherung zu bekommen, daß auch die anhand dieser Daten nachgewiesene Bedürftigkeit der Provinz Bozen dem-

entsprechend berücksichtigt wird. Wir sind der Meinung, daß die Geldmittel auf halb und halb aufgeteilt werden sollten. Es wäre eine politische Entscheidung. Aber wenn man uns sagt, daß bei der Verteilung der Geldmittel auf Gesetz 614 die Bedürftigkeit — wobei man selbstverständlich auch die Fläche des Gebietes berücksichtigen muß — als Grundlage genommen wird, dann ist das eine Zusicherung von Seiten des Regionalausschusses, mit der wir ohne weiteres einverstanden sein können.

Aber nicht nur für die Gelder, die « pro futura » verteilt werden, soll der Bedarf als Grundlage dienen, sondern auch für die Gelder, die schon verteilt worden sind, und zwar auf der Bilanz 1966.

Wenn wir diese Versicherung vom Regionalausschuß bekommen, dann können wir uns zufrieden geben.

(Egregio Signor Presidente! Egregi colleghi! Nella seduta del Consiglio regionale del 14 febbraio ho tentato di illustrare oggettivamente e documentazioni alla mano, la nostra mozione sulla ripartizione dei fondi a norma della legge 614. Ho dovuto necessariamente rifarmi alle vecchie leggi poiché noi, anche dopo aver ascoltato la presa di posizione dei rappresentanti degli altri Partiti, siamo appunto dell'avviso, come del resto lo siamo stati sempre, che la Provincia di Bolzano nella ripartizione dei fondi effettuata a norma delle leggi nazionali n. 126, 181 e 647, non abbia ricevuto la quota spettantele. Ora dovrò ovviamente illustrare un po' più da vicino i dati precedentemente enunciati ed entrare anche in merito agli argomenti qui avanzati dal Presidente della Giunta provinciale di Trento. È stato detto infatti che i fondi della legge 126 dell'anno 1948 siano stati ripartiti in base ad una pre-

cisa posizione chiave. È vero e fin qui i nostri dati concordano, eccezion fatta per una piccola modifica che tocca la Provincia di Bolzano; è vero dicevo dunque, che allora i fondi furono assegnati in base ad un programma per la provincializzazione di strade comunali. Dunque, dalle Provincie interessate venne elaborato un vasto programma di provincializzazione e sottoposto al Governo per l'approvazione. Questo programma, vale a dire il numero delle strade come pure la proporzionale della loro estensione chilometrica era, in provincia di Trento, molto superiore a quello in provincia di Bolzano, in quanto la Provincia di Trento aveva a suo tempo proposto, con grande dovizia, la classificazione di gran numero di strade comunali a strade provinciali. La Provincia di Bolzano invece aveva agito più cautamente, proponendo non 77 km — come detto dal collega Kessler — ma 112 km per la provincializzazione, che venne approvata dal competente Ministero mediante tre diversi decreti. Quindi i dati precisi sono 112 km per la Provincia di Bolzano ed oltre 600 km per Trento. I fondi necessari per la sistemazione di dette strade vennero stabiliti dalle amministrazioni provinciali stesse, ed in base alle dichiarazioni delle due Provincie di Trento e Bolzano venne assegnato ad entrambe le Provincie il 70% dello importo fissato. Già nel corso del mio primo intervento ebbi a dichiarare che sulla legge 126 non vi era di per sé nulla da dire in quanto il fabbisogno in provincia di Trento era allora molto superiore a quello in provincia di Bolzano, per cui non abbiamo cavillato sulla cosa, come del resto risulta chiaramente anche dalla mia relazione, per chi volesse rileggerla.

Per la legge 181 invece la faccenda cambia aspetto. Questa legge era all'origine un ri-finanziamento della legge 126 del 1958. Successivamente si era prevista poi la possibilità

di tenere in considerazione, mediante una modifica su quella legge, anche le strade già classificate. A quel tempo però dalla Provincia di Bolzano era già stata inoltrata al competente Ministero la proposta sulla provincializzazione di nuove strade comunali; anche questo risulta da me esposto, unitamente al resto. Comunque tale proposta non è stata tenuta in alcun conto. Il guaio fu che il piano di provincializzazione per la nuova classificazione in provincia di Bolzano, classificazione che nel frattempo era stata su mia proposta decisa dalla Giunta provinciale di Bolzano, non venne preso in considerazione. Ed in questo risiede la diversità del trattamento fra le due Provincie di Trento e di Bolzano. Per semplificare le cose si è dato di piglio a strade già classificate e si sono assegnati i fondi in base al chilometraggio indicato e documentato. Pertanto, a mio avviso non è assolutamente giusto affermare che anche in questa seconda assegnazione la Provincia di Trento abbia ricevuto troppo poco; ciò non è esatto. Per la sistemazione di tutte quelle strade la Provincia di Trento ha già fruito, in base alla legge 126, di un'assegnazione di fondi ed in più anche di un contributo. Noi invece — e potrebbe senz'altro essere stato un errore il non aver provincializzato prima tutte le strade — noi invece, dicevo — non abbiamo ricevuto nulla per il nuovo programma di provincializzazione. Si tratta di oltre 200 km, come ho già accennato nel mio primo discorso.

E passiamo alla legge 647 del 10 agosto 1950, sulle zone depresse, legge che venne applicata alla guisa da me già illustrata. Ed ora il collega Kessler se ne esce dicendo: « E sì, la provincia di Bolzano non ha preteso più di tanto e tanto ha ricevuto. In provincia di Trento sono state inoltrate molte più istanze, ragion per cui quella provincia ha anche ricevuto di più ». Desidero precisare, egregi col-

leggi, che allorquando parlo della provincia di Trento o di Bolzano, mi riferisco sempre al territorio di entrambe le provincie, che comprende non solo le amministrazioni provinciali bensì anche quelle comunali. Non faccio distinzione fra amministrazione provinciale di Bolzano ed amministrazione provinciale di Trento; parlo semplicemente del denaro che è stato distribuito a favore dell'una o dell'altra provincia. Ora, stante le parole del collega Kessler, la provincia di Trento avrebbe, in base alla legge 647, inoltrate istanze per 3 miliardi e 224 milioni di lire. Su tale importo la provincia di Trento ha dunque ricevuto un contributo di 2 miliardi e 929 milioni, corrispondenti alle spese per l'attuazione di 35 progetti. È ovvio che non posso minimamente mettere in dubbio i dati trasmessi dal Presidente dell'amministrazione provinciale di Trento. Se egli afferma che in quella provincia sono state presentate istanze per 3 miliardi e 224 milioni di lire, non posso che prendere per buoni questi dati. Il collega Kessler ha però citato anche dati relativi alla provincia di Bolzano, che comunque non corrispondono in nessun modo alla realtà, pertanto devo contestare al collega quanto da lui esposto e che verte appunto su tutti questi dati. Secondo Kessler la provincia di Bolzano ha presentato istanze per 1 miliardo e 668 milioni di lire, ricevendo un contributo di 1 miliardo e 503 milioni. Ciò è errato in quanto, come da me citato, la provincia di Bolzano ha fruito di un contributo di 1 miliardo e 493 milioni previsti per l'attuazione di 13 progetti. Questi dati sono stati riveduti anche dal collega Corsini. Se il collega Kessler afferma ora che a Trento si lamenta un mancato finanziamento di lavori per 295 milioni, mentre a Bolzano, sempre sulla legge 647, la cifra per lavori non finanziati è di soli 165 milioni, questo potrà anche essere

esatto per quanto riguarda Trento, ma non lo è per Bolzano. Quindi la dichiarazione di Kessler secondo cui in entrambe le provincie il 90% delle istanze avrebbe trovato accoglimento, potrà anche essere esatto per Trento, ma non lo è per Bolzano. Ed ora vorrei naturalmente mettere a punto tali dati. È d'uopo, per quanto riguarda la somma del mancato finanziamento, metterne in rilievo la differenza fra gli importi. Infatti nella provincia di Bolzano — prendendo per buoni, in questo caso, i dati di Trento prodotti personalmente dal presidente della provincia, mi limiterò a parlare di Bolzano — non sono rimasti da finanziare con la legge 647 solo 164 milioni bensì 1 miliardo e 700 milioni, inquanto negli ultimi anni sono state inoltrate da 8 Comuni altre istanze per ulteriori 11 progetti. Non è stato facile ottenere questi dati inquanto né l'ufficio del Genio Civile, né altri uffici governativi li forniscono. Di quegli 11 progetti si poté prenderne in considerazione soltanto uno, per cui è rimasto da finanziare un importo pari a toni 1 miliardo e 700 milioni. E vorrei aggiungere ancora qualcosa: L'Ufficio del Genio Civile di Bolzano, in base a quelle istanze, aveva elaborato, ancora sotto la direttiva del dirigente di allora, un programma il quale sarebbe dovuto essere finanziato a norma della legge 647. I fondi all'uopo necessari e preventivati dallo stesso ufficio del Genio Civile, comportavano 6 miliardi e 113 milioni di lire. Ma accantonando quel programma, restano sulla legge 647 ancora innumerevoli istanze, pari precisamente ad 1 miliardo e 700 milioni, di cui non abbiamo ottenuto il finanziamento. Dunque, proporzionalmente a queste valutazioni, si può vedere come in provincia di Bolzano sia stato preso in considerazione uno scarso 45% delle istanze. Sono dati questi, i quali essendo stati forniti da enti governativi non solo a voce ma addirittura

tura su carta, non credo possano essere contutati. Con questa assegnazione sulla legge nazionale 647 si erano già in passato create le premesse per la prima ripartizione a norma della legge 614. Con quest'ultima vennero praticamente portati a termine i lavori iniziati con la legge 647. Ed ora qualche chiarificazione: Venne detto dal collega Kessler che la provincia di Trento avesse segnalato un fabbisogno di 5 miliardi e 633 milioni, contro il fabbisogno di 1 miliardo e 42 milioni della provincia di Bolzano. Tali cifre sono esatte, ma non è però vero che sia stata la provincia di Bolzano a segnalare i propri dati; essi vennero invece forniti dagli enti governativi e la provincia di Bolzano, malgrado i miei tentativi, non ebbe mai la possibilità di prendere visione del precedente evolversi delle cose, al fine di potersi assicurare se non rientrassero nell'art. 15 anche altri lavori. Dalle argomentazioni del collega Kessler dovetti, di contro, rilevare che la provincia di Trento aveva, in conformità all'art. di legge n. 15, inoltrato direttamente quelle proposte ottenendo così la ragguardevole cifra di 5 miliardi e 633 milioni di lire. Ed ora lo stesso collega Kessler ci dice che era stato tentato di tutto per far rientrare nell'art. 15 quanto più possibile. È chiaro che anche noi della provincia di Bolzano avremmo fatto altrettanto qualora ci fossero stati forniti dagli uffici governativi i necessari preliminari, cosa che purtroppo non si è verificata. Ho l'impressione — l'ho già detto ultimamente — che questo programma sulla legge 614/art. 15, sia un po' esagerato per la provincia di Trento. Ebbi già a rilevare, per esempio, che nel Trentino, per una strada che non vorrei nominare, la somma originaria ammontava a 100 milioni dei quali 92 erano già stati forniti in passato. Per la ultimazione dei lavori vennero sta-

biliti e pretesi non meno di 450 milioni supplementari.

Interruzione

Si tratta della strada militare della Fedai. Poi ve n'è un'altra per la quale in origine vennero previsti 330 milioni di cui ne furono finanziati 294, vale a dire circa il 90%. Per l'ultimazione si richiese un supplemento di 300 milioni. Vi è poi una strada che batte il record; nel programma originario erano previsti 345 milioni dei quali ne vennero finanziati 246 e, guarda caso, per l'ultimazione di quella strada fu richiesto un supplemento di 1 miliardo e 300 milioni di lire. E di questi esempi potrei citarne ancora diversi. Ho l'impressione — e non sarebbe male se lo si potesse, una volta tanto, esaminare più attentamente in loco — che a Trento si sia esagerato, mentre in provincia di Bolzano, ove non si è concessa all'amministrazione provinciale di prendere visione dei precedenti svolgimenti della legge 647, le imprese si siano mantenute entro limiti veramente troppo modesti.

Ed ora eccoci ad un'altra obiezione del collega Kessler. Egli disse che la provincia di Bolzano poté contare su di un importo supplementare di 500 milioni. È vero, furono richiesti dal Genio Civile ulteriori 500 milioni. Si dice che quella richiesta non rivestisse un crisma di legalità poiché per quel progetto — così specificò il collega Kessler — non sussistevano le necessarie premesse legali. Consentitemi di spiegare in merito, quanto segue: Sulla legge 647 è stato progettato e costruito in montagna un bel tratto di strada, senza peraltro prevedere la necessità d'accesso alla medesima. Questi 500 milioni dovevano dunque servire per la costruzione di una via d'accesso a quel tratto di strada, già finanziato con la legge 647. Sarebbe proprio il colmo se non

sussistessero i necessari presupposti per il finanziamento, in base alla legge 614, di questa strada d'accesso. E voglio aggiungere che anche il Comune del quale quell'arteria stradale fa parte, è un Comune montano; sussiste quindi anche questa valida ragione.

Noi abbiamo presentato la mozione sotto l'impressione che i nostri interessi non siano stati difesi con la dovuta energia presso il Ministero. Ebbi già occasione di dirvi che noi, quale amministrazione provinciale, abbiamo indirizzato una lettera al presidente della Regione, con la preghiera di voler in questa prima ripartizione tener conto anche degli interessi della provincia di Bolzano, dato che ci siamo già sentiti fin troppo trascurati con le altre leggi. La nostra lettera è rimasta inevasa. Io so soltanto una cosa: la Regione ha voce in capitolo per cui credo che anche su questa ripartizione potrebbe far pesare presso il Ministero la propria parola. Poiché in ultima analisi anche le informazioni relative ai contributi concessi, sulla legge 614, ai Comuni interessati, sono partite dalla Regione. Infatti se la Regione non fosse stata sostanzialmente comparsa nella ripartizione dei fondi, non sarebbe neppure stato necessario, da parte sua, informarne i Comuni.

Il collega Kessler ha argomentato su qualcosa ancora: ha rilevato, per esempio, come io non abbia fatto parola sul numero dei lavori che in provincia di Trento ed in quella di Bolzano sono stati finanziati con la legge 184. Infatti non ne ho parlato, anche perché non ho ancora ricevuto i dati precisi. Ho già detto dianzi che non è facile ottenerli dagli uffici governativi e malgrado abbia provato e tentato di tutto, non ci sono riuscito. Si tratta di progetti che vengono finanziati mediante concorso in conto interessi, ed allorché un lavoro viene finanziato in tal senso, specialmente a favore di

un Comune, sappiamo esattamente che il 2 o il 2,5% restano fissi per 35 anni a carico del Comune stesso. Per citare un esempio concreto: il 2,5% a carico del Comune significa che questo, per un progetto di 100 milioni, si troverà nel giro di 35 anni a dover ancora pagare non meno di 87 milioni, mentre sulla legge 647 non deve essere rimborsato nulla.

Ed ora sono propriamente giunto alla legge 614. Ho già spiegato ultimamente che noi, quali rappresentanti della S.V.P., siamo del parere che il fabbisogno delle due provincie, vuoi nel campo delle costruzioni stradali, che in altri campi, è press'a poco di uguale entità. E parlando della legge 614 sappiamo esattamente quale « ratio legis » rappresenti questa legge, a quali scopi sia preposta, ed ovviamente siamo disposti ben volentieri a discuterne. Non possiamo però condividere i concetti del presidente della Giunta provinciale di Trento. Il collega Kessler ha infatti sostenuto durante la ultima seduta, che la provincia di Trento sia da considerarsi veramente zona depressa ed in condizioni peggiori di quella di Bolzano. Ora vorrei appunto citare anche alcuni dati relativi alle zone depresse.

Il collega Kessler sostiene che l'esodo dalle zone agricole supera, in base ai dati dell'ISTAT, quello della provincia di Bolzano e lo supera di molto. Dobbiamo prendere per buoni questi dati inquanto è vero che in provincia di Trento il numero degli abitanti è sceso, dal 1951 al 1961, da 60.000 a 40.000 unità; vorrei dire anzi che stante i nostri calcoli, sono ancor di più coloro che hanno abbandonato le zone agricole. Lo dico « pro veritate », dato che ultimamente anche il collega Kessler ha affermato che tutto quanto lui dice lo dice appunto « pro veritate ». Cito questi dati malgrado essi tornino a favore della provincia di Trento. Dunque, a Trento 22.385

persone hanno abbandonato l'agricoltura per inserirsi in altri settori industriali. In provincia di Bolzano la cifra è invece di 13.365; ciò equivale al 35% per Trento ed al 22,4% per Bolzano. Dobbiamo però tener conto che anche la nostra percentuale di lavoratori che hanno abbandonato l'agricoltura, supera largamente quella percentuale fissata nel 21,1%. Pertanto bisogna convenire che sotto questo profilo anche la provincia di Bolzano va considerata zona depressa.

Ed ora alcuni dati sulla delimitazione delle aree depresse propriamente tali. Alcuni di questi dati sono già stati segnalati dal collega Corsini mediante una tabella distribuita ieri ad ogni singolo deputato. Da tale tabella emerge che in provincia di Bolzano sono stati proposti per la classificazione a zona depressa 667.000 ettari, vale a dire il 91,5% della superficie, per cui, diciamolo francamente, questa superficie supera in estensione tutto il territorio della provincia di Trento, che si compone di complessivi 621.000 ettari, ivi comprese sia le zone depresse che quelle montane. E passando agli abitanti possiamo vedere che in provincia di Bolzano ne abbiamo 204.000 nelle zone depresse, dunque il 54,7% della popolazione; in provincia di Trento se ne contano 309.000, cioè il 75% della popolazione. In provincia di Trento hanno fatto passare per zone depresse finanche le città di Trento e Rovereto; e di qui il rilevante numero di 309.000 abitanti. Io credo che queste due città non siano davvero zone depresse poiché, se si considera che la media del reddito pro-capite in provincia di Trento è di 99 punti rispetto ai 100 punti fissati su piano nazionale, ne consegue che per Trento e Rovereto il reddito pro-capite supera quello su piano nazionale. Escludendo dunque queste due città non vi sono altri abitanti nelle zone contrassegnate quali zone depresse. Non

credo proprio che questa legge, almeno per quanto concerne le costruzioni viarie, riguardi principalmente le città.

E facciamo un altro passo avanti. Ma forse dovrei aggiungere ancora qualcosa. Se la superficie in provincia di Bolzano comporta 667.000 ettari, sappiamo esattamente che per una tale estensione necessitano molte più infrastrutture e strade. Mediante questi dati abbiamo in ogni caso dimostrato che nelle zone depresse della provincia di Bolzano il fabbisogno relativo a costruzioni stradali è maggiore.

Se poi rivolgiamo la nostra attenzione all'esodo dalle zone agricole, su cui ho già fornito alcuni dati, si può vedere come tale esodo dalle aree da noi segnalate quali depresse, sia di molto superiore che non in provincia di Trento, in quanto Trento ha registrato quale zona depressa anche tutto il fondovalle dell'Adige, inclusi ovviamente alcuni Comuni montani. L'esodo da quei Comuni è assai inferiore che non da noi, ove il fondovalle non è stato incluso nelle aree depresse. Volendo pertanto parlare di esodi ritengo sia necessario fare una netta distinzione fra le cifre relative alle zone depresse ed a quelle non depresse. Anche su questo i dati del collega Kessler non sono esatti. Egli afferma che in provincia di Trento vi sia da registrare l'emigrazione di 10.000 persone, alle quali vanno aggiunte 6.000 persone di altre province. Per queste ultime i dati non sono stati forniti dall'ISTAT, bensì sono emersi nel corso dell'elaborazione del piano di coordinamento territoriale. Complessivamente si tratta pertanto di 16.000 emigrati. Da noi invece si registra dalle sole zone depresse un esodo di 11.000 persone e ciò, credo, si possa controllare documenti alla mano. A mio avviso anzi, sarebbe proprio bene unire per un

confronto queste due statistiche onde poter-cisi accordare sui dati. Il collega Kessler ha detto altresì che in provincia di Bolzano l'esodo delle 11.000 persone si è verificato nell'ambito del territorio, cioè non circoscritto alle zone depresse, la qual cosa, in base alla legge 614, tornerebbe a nostro sfavore. Secondo Kessler, cioè, noi avremmo da registrare un'immigrazione per cui, a norma della legge 614, ci è stato assegnato meno denaro. Questo sarebbe un imbroglio bello e buono! Grazie al cielo — vorrei dire — il giorno appresso il collega Kessler ha ammesso personalmente che questi dati non sono esatti. Pertanto noi siamo in questo campo sullo stesso piano della provincia di Trento. Confrontando i dati però, potremo constatare come la provincia di Trento segnali sempre i dati complessivi di tutta la provincia. E questo perché la provincia di Trento ha fatto classificare una parte del suo territorio nelle zone depresse ed il rimanente è rimasto territorio montano. Da noi la differenza è maggiore perché vi sono parecchi Comuni della provincia che non sono stati considerati né zona depressa né zona montana; sono stati semplicemente lasciati da parte. Per questo credo che qualora si voglia tener presente la « ratio legis », qualora si voglia interpretare la legge 614 nel suo vero senso, noi si debba — o per meglio dire — la Giunta regionale debba limitarsi a tenere in considerazione solo le zone classificate depresse, poiché se poniamo sotto tale classificazione entrambe le province intese nel loro complesso, ciò non è conforme ai sensi della legge. Lo sarebbe forse stato a norma della legge originaria sulla quale si parlava solo di province, vale a dire che per zona depressa si intendeva la provincia in se stessa. Ma quella legge ha subito una modifica per cui devono venire

segnalate solo le zone depresse della provincia e tenute in considerazione quelle e soltanto quelle. Guardando ad esempio agli esodi, vedremo che in 97 su 117 Comuni della provincia di Bolzano essi hanno superato la media di quelli del Trentino.

Ed ora qualcosa anche sullo sviluppo industriale. Anche questi dati furono forniti dal collega Kessler « pro veritate », a favore della provincia di Trento, come egli afferma. Nelle zone della provincia di Bolzano l'incremento industriale ha subito il seguente corso: Prendendo 100 quale misura, dal 1951 al 1961 abbiamo avuto un incremento di 15,5, dunque da 100 siamo saliti a 115,5. Nella zona che non è stata contrassegnata come depressa, ci siamo portati da 100 a 138,8, il che equivale per il settore industriale, su piano provinciale, da 100 a 129,1. La provincia di Trento ha registrato su questo piano un incremento da 100 a 135,7. Sul piano nazionale — penso sia proprio bene segnalare anche questi dati — si è registrato un incremento del 41,7 vale a dire da 100 a 141,7, il che significa che su piano nazionale anche in provincia di Trento l'incremento industriale è stato inferiore. Ma in provincia di Bolzano, pur guardando ad essa nel suo complesso, l'incremento industriale è stato ancor minore che in provincia di Trento, e se consideriamo poi le zone depresse, vedremo che è stato proprio minimo. Anche a tal proposito penso sia forse bene far rilevare che in 22 Comuni della provincia di Bolzano l'incremento industriale è stato molto inferiore alla media del Trentino.

Ora, dando in merito uno sguardo alla densità dell'attività produttiva, avremo il seguente quadro: Visto che si è parlato dei criteri con i quali si è proceduto alla classificazione delle zone depresse e sui contributi

che devono venire assegnati, è necessario citare i dati a nostra conoscenza: Nell'industria vediamo occupati pro km. quadrato: a Bolzano, nella zona classificata depressa l'11,1%; nella zona non considerata depressa il 110,5%; su piano provinciale il 25,8%. In provincia di Trento abbiamo nell'industria una densità di mano d'opera del 32,1%, dunque molto superiore che in provincia di Bolzano, ove abbiamo appunto il 25,8% contro il 32,1% della provincia di Trento ed il 27,8% su piano nazionale. Ed anche qui penso di poter dire che in 102 Comuni della provincia di Bolzano la densità dell'attività produttiva è inferiore alla media del Trentino.

Ed ora passando al reddito pro-capite posso segnalare le seguenti cifre: Nella zona depressa della provincia di Bolzano — questi dati vennero già citati dal collega Corsini — abbiamo un reddito pro-capite di 486.500 lire; nella zona non depressa lire 695.000; sul piano provinciale dunque 625.900 lire. Nel Trentino si tratta di 528.300 lire; su piano nazionale il reddito pro-capite è di 533.700. Dunque nel Trentino quale provincia, il reddito pro-capite è su piano provinciale, in media leggermente inferiore che su piano nazionale. Ma se in provincia di Bolzano prendiamo le zone dichiarate depresse, abbiamo un reddito pro-capite sostanzialmente inferiore alla media del Trentino.

Quindi se poniamo a confronto i citati 99 punti della provincia di Trento con i 100 punti in piano nazionale, viene da chiedersi se nelle zone segnalate dalla provincia di Trento quali zone depresse, quei 99 punti non siano stati superati. Lo sono stati persino i 100 punti, poiché le persone più facoltose risiedono, come si sa, nelle città di Trento e Rovereto per cui, in media, anche il reddito pro-capite è di conseguenza superiore. Quindi

questa media di 99 punti non si limita ai Comuni ma si estende a tutta la provincia.

Ho cercato di raccogliere in merito, qualche dato, ma il tentativo è purtroppo andato a vuoto in quanto in provincia di Trento, per quanto concerne il reddito pro-capite, non è stata fatta alcuna statistica. La provincia ha basato la propria proposta di classificazione sull'ipotesi di essere con i suoi 99 punti sotto la media nazionale. In provincia di Bolzano abbiamo 80 Comuni con un reddito pro-capite inferiore a quello del Trentino.

Da tutti questi dati emerge a qual compito sia preposta anche a Bolzano la legge 614. Essa deve creare il giusto livello fra zone depresse e non depresse, nella fattispecie intervenire in maniera più massiccia laddove il fabbisogno è maggiore. Questo lo abbiamo esposto anche nella nostra mozione, facendo presente soprattutto che il fabbisogno in provincia di Bolzano non è inferiore a quello della provincia di Trento. Io credo che questi dati, i quali per la maggior parte contrastano con quelli del collega Kessler, abbiano fornito chiare prove in merito. Noi partiamo dal presupposto che il fabbisogno sia press'a poco uguale, per cui esigiamo che la ripartizione dei fondi sulla legge 614 sia fatta metà e metà, tenendo ovviamente in considerazione quel denaro che è già stato assegnato per il 1966. Io ritengo che la funzione della legge 614 consista nel mettere a disposizione maggiori fondi per le zone bisognose e non bisognose e di concedere un contributo per elevare il tenore di vita. Per questo siamo dell'avviso che i fondi stanziati su questa legge debbano essere divisi equamente fra le due province. La nostra mozione tende soltanto ad ottenere finalmente dalla Giunta regionale l'assicurazione che anche il fabbisogno della

provincia di Bolzano, documentato da questi dati, sia tenuto nella dovuta considerazione. Noi riteniamo, ripeto, che il denaro dovrebbe venire ripartito metà e metà, la qual cosa sarebbe una decisione di natura politica. Ma se ci dite che nella ripartizione dei fondi sulla legge 614 sarà il fabbisogno — in merito al quale bisogna ovviamente tenere in considerazione l'estensione del territorio — sarà il fabbisogno — dicevo — il principio basilare cui ci si atterrà, ebbene una assicurazione in tal senso da parte della Giunta regionale ci troverebbe pienamente concordi.

Ma non soltanto per i fondi che verranno ripartiti « pro futura » ci si deve attenere fondamentalmente al principio del fabbisogno, bensì anche per il denaro che è già stato ripartito sul bilancio 1966.

Se otterremo dalla Giunta regionale una tale assicurazione potremo ritenerci soddisfatti.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Pasqualin.

PASQUALIN (assessore supplente lavori pubblici e credito - D.C.): Signori colleghi, desidero rispondere, a nome della Giunta, soltanto alla mozione che quasi tutti i rappresentanti della S.V.P. hanno presentato in questa sede; non desidero cioè ampliare la risposta a tutte le osservazioni e gli orientamenti e gli apprezzamenti che sono stati fatti sulla legge 614 delle aree depresse. Fotograferò pertanto, molto brevemente, la situazione che si è venuta a determinare con la gestione dell'art. 15 della legge 614. Come è noto l'art. 15 prevede finanziamenti per le opere precedentemente ammesse e che non hanno potuto ottenere il completamento per mancanza di fondi. Questa predisposizione di

programmi è stata effettuata da parte del Provveditorato alle opere pubbliche su indicazione del Genio civile di Trento e di Bolzano. Una volta avuta in Regione quella che era l'elencazione di queste opere che sarebbero state ammesse a questi benefici, è stato predisposto un apposito elaborato e, con l'aiuto anche delle Giunte autonome di Trento e di Bolzano, si è giunti a una certa priorità. Purtroppo nell'esame delle opere che erano state ammesse, ci si è accorti che per quanto riguarda la provincia di Bolzano, avevano i requisiti indicati dall'art. 15 soltanto sette opere, e precisamente: una strada di Villandro per 57 milioni; l'allacciamento di Stulles al Comune di Moso per 35 milioni; un collegamento di La Villa per 90 milioni; l'allacciamento all'altopiano del Renon per 305 milioni; l'allacciamento di Prato all'Isarco per 27 milioni; l'allacciamento della strada di Favogna per 5 milioni e una funivia di allacciamento alla frazione di Lagundo-Mülbach per 28 milioni; per un totale quindi di opere di circa 547 milioni. Successivamente c'è stato un incontro al quale ho partecipato, presente anche l'assessore Dalsass, col Provveditore alle Opere pubbliche, ed in quella occasione è stata espressa una certa perplessità sull'accettazione soltanto di queste opere. In seguito a questo colloquio la Giunta provinciale di Bolzano ha inserito la strada di Favogna, prevista per 5 milioni, ed è riuscita ad inserire l'importo di 500 milioni. Le proposte, dopo questo studio, sono state trasmesse a Roma per gli opportuni esami, e successivamente, precisamente in data 17 novembre, da parte del Consiglio dei Ministri sono stati stanziati gli importi di 548 milioni per quanto riguarda le strade di Bolzano, 313 milioni per gli acquedotti della provincia di Trento — e c'è da indicare che in provincia di Bolzano

non risultava nessuna domanda di acquedotti — e 2 miliardi 350 milioni sulle strade per il Trentino. Evidentemente la Giunta regionale non ha fatto un proprio programma, né è stata particolarmente interpellata sull'applicazione dell'art. 11, quindi non ha potuto in senso assoluto far presente né quelle che erano le priorità, né quello che poteva essere il programma di opere che dovevano essere ammesse. C'è una considerazione da fare, che effettivamente, da parte della provincia di Bolzano, non si è ricorso in modo frequente a quelle che sono le leggi specifiche dello Stato, per cui la provincia di Trento si è trovata maggiormente avvantaggiata, sotto certi aspetti, perché aveva giacenti un certo numero di domande su questa legge. Questa è stata la funzione che la Regione ha avuto nell'applicazione di questa legge e riguarda specialmente il passato. Per quanto riguarda il futuro e l'applicazione futura che verrà fatta, mi pare di poter mandare i signori consiglieri all'ampia relazione che il Presidente della Giunta ha espresso, per quelli che saranno i criteri e i principi di orientamento futuri. Attualmente, come loro sanno, la fase è questa, e cioè che da parte della Giunta è stata fatta una proposta di delimitazione delle zone depresse, dopo di che verranno predisposti dei piani, e in questo senso, in questo settore, la Giunta regionale, nella persona del suo Presidente, verrà chiamata per esprimersi particolarmente. Quali saranno — dice il cons. Dalsass — i programmi futuri? Sono indicati chiaramente nella legge, e le espressioni e le dichiarazioni del Presidente, secondo cui questa legge verrà amministrata con senso di equità, toccando anche quelli che possono essere i bisogni delle Province, sono chiarissimi, per cui la Giunta, non potendo accet-

tare, così come è stata predisposta, la mozione da parte della S.V.P., ritiene di dover assicurare che, per quanto riguarda il futuro, applicherà la legge in modo giusto e specialmente in base ai principi che in essa sono stati espressi.

PRESIDENTE: Pongo ora in votazione la mozione: è respinta a maggioranza con 21 voti contrari, 11 favorevoli e 4 astenuti.

Passiamo ora al punto 3) dell'ordine del giorno:

- a) *Disegno di legge n. 62: « Norme interpretative delle leggi regionali 23 gennaio 1964, n. 2 e n. 3, contenenti norme sull'ordinamento degli uffici centrali e sullo stato giuridico e trattamento economico del personale della Regione »* (rinviato dal Governo);
- b) *Disegno di legge n. 74: « Norme integrative per il personale regionale ».*

Leggo la lettera di rinvio del disegno di legge n. 62: (*legge*).

La parola al Presidente della Giunta per la lettura della relazione al disegno di legge n. 74.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della II commissione legislativa per la lettura della relazione.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini per la lettura della relazione di minoranza.

CORSINI (P.L.I.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al prof. Margonari per la lettura del parere finanziario della III commissione legislativa.

MARGONARI (D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La discussione generale inizia domani alle ore 10. La seduta è tolta.

(Ore 14.00).